

1 numero 2009

anno XXI - ISSN 1120-2521



spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB - Roma
e registraz. del Trib. di Roma n. 189 del 12-4-1989
singolo fascicolo € 6,00



 **Associazione
italiana biblioteche**

■ argomenti

- ▶ AIB informa
- ▶ cronache dalla conservazione
- ▶ library 2.0: bluff o rivoluzione?
- ▶ per un archivio della produzione editoriale regionale in lombardia

■ speciale

- ▶ 55° Congresso nazionale AIB
Servizio bibliotecario nazionale: gli strumenti.
Controllo bibliografico

a.i.b. notizie

 **55° Congresso
nazionale AIB**

**Servizio bibliotecario nazionale:
gli strumenti.
Controllo bibliografico**

Firenze, 29-31 ottobre 2008
Palazzo dei Congressi



Campagna iscrizioni 2009

una politica per le biblioteche, una politica per gli associati

«Abbiamo fatto molte cose. Siamo intervenuti, fin dal primo anno, su tutti i fronti in cui abbiamo creduto di poterci utilmente inserire, riprendendo proposte e temi ereditati ma, certamente, con maggiore mordente e con più vivace sforzo di concettualizzazione: merito indubbio non solo del direttivo ma di tutta la parte attiva dell'Associazione [...]».

L'AIB non ha ancora assimilato la complessità degli interessi che rappresenta onde è sempre difficile ottenere ampie partecipazioni, correggere diffidenze ed insofferenze».

Angela Vinay

Caro/a collega,

sostieni con la tua adesione l'azione intrapresa dall'Associazione tesa a riconquistare l'autorevolezza necessaria per renderla interlocutore accreditato presso tutti i livelli istituzionali che in Italia hanno la responsabilità delle politiche per le biblioteche.

Fare questo significa ambire a riprendere la straordinaria capacità di far politica dimostrata dall'AIB nelle sue stagioni più alte e che ha caratterizzato l'azione di maestri come Renato Pagetti, Nicola Guarino, Giorgio de Gregori, Franco Balboni, Sebastiano Amande, Angela Vinay, Luigi Crocetti.

Il CEN eletto per il triennio 2008-2011 intende presentare ai suoi associati due grandi obiettivi strategici:

- promuovere una politica per le biblioteche e tutelare la professione bibliotecaria
- valorizzare il rapporto con gli associati che devono tornare a vedere nell'Associazione un riferimento imprescindibile per la propria vita professionale.

Il CEN ha individuato quattro aree di impegno prioritarie:

- *advocacy*: un impegno per radicare il ruolo e il servizio delle biblioteche nella società;
- tutela della professione: dalla teoria alla pratica;
- IFLA 2009: una grande vetrina per le biblioteche italiane;
- servizi agli associati: più valore aggiunto per tutti.

È necessario lavorare per inserire nell'agenda dei nostri interlocutori istituzionali molti temi strategici tra cui:

- la riorganizzazione dei servizi nazionali e la razionalizzazione dell'intervento statale
- l'avvio di una campagna nazionale di sostegno alle biblioteche pubbliche e alla lettura
- l'adozione di interventi strutturali per trasformare in servizi ordinari ed efficienti i servizi bibliotecari scolastici
- la riorganizzazione del Servizio bibliotecario nazionale
- la ripresa dell'attività del Comitato nazionale biblioteche promosso da ANCI, UPI e Regioni
- il sostegno alle forme associative e cooperative e a forme innovative di gestione per rendere sostenibili servizi bibliotecari di qualità nei piccoli comuni italiani
- la definizione di una seria politica nazionale per le biblioteche digitali
- il presidio delle grandi tematiche che coinvolgono l'accesso all'informazione e alla conoscenza nell'interesse degli utenti e dei cittadini (per es. diritto d'autore)

Rinnovare la propria adesione all'AIB significa collaborare concretamente alla realizzazione di questi obiettivi e sostenere il *World Library and Information Congress 2009: 75th IFLA General Conference and Council, Libraries create futures: building on cultural heritage* che si terrà dal 23 al 27 Agosto a Milano.

Si tratta di un avvenimento importante a livello internazionale in ambito bibliotecario che la nostra Associazione è orgogliosa di poter ospitare nuovamente in Italia nell'80^o anniversario del primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia e del primo incontro di IFLA.

Chi può iscriversi

Le forme di adesione all'Associazione sono fissate dall'art. 4 dello Statuto.

- **Associati ordinari:** Persone fisiche che esercitino o posseggano competenze per esercitare l'attività di bibliotecario;
quota ordinaria, 55 EUR.
- **Amici (biblioteche):** Biblioteche, intese come sistemi documentari;
quota ordinaria, 130 EUR.
- **Amici (enti):** Enti, associazioni, istituzioni, che svolgono la loro attività a vantaggio delle biblioteche e della professione bibliotecaria;
quota ordinaria, 130 EUR.
- **Amici (studenti):** Studenti iscritti a specifici corsi universitari o di formazione professionale che non hanno superato il 30^o anno di età;
quota ordinaria, 25 EUR.
- **Sostenitori:** Chi (enti o persone) vuole sostenere l'AIB con cifre più elevate;
quota a partire da 500 EUR.
- **Quota plus:** Aggiungendo alla quota di iscrizione 30 EUR è possibile ricevere alcune pubblicazioni dell'AIB stampate nell'anno.



Presso le Sezioni regionali sono disponibili le Agende del bibliotecario 2009

Per tutti, la quota comprende «AIB notizie», «Bollettino AIB» e Agenda del bibliotecario. Associati e amici in regola con l'iscrizione hanno diritto a fruire delle convenzioni appositamente stipulate; inoltre:

- vengono informati delle iniziative organizzate dall'AIB nazionale e dalla sezione di appartenenza;
- possono acquistare con uno sconto del 25% tutte le pubblicazioni edite dall'Associazione;
- possono richiedere volumi in prestito o fotocopie di articoli posseduti dalla Biblioteca specializzata dell'Associazione;
- possono usufruire di prezzi agevolati per i corsi e tutte le altre iniziative a pagamento organizzate dall'Associazione.

Come iscriversi

Importante! Se ti iscrivi per la prima volta devi assolutamente compilare l'apposita scheda d'iscrizione e consegnarla o spedirla alla tua sezione regionale (corrispondente al luogo di residenza o di lavoro).

Per comunicarci variazioni o integrazioni ai tuoi dati, usa la stessa scheda (da consegnare o spedire alla sezione regionale).

Pagare la quota è facile. Puoi farlo:

- presso la tua sezione regionale e in occasione di manifestazioni AIB a livello regionale o nazionale, in contanti o con assegno. Alcune sezioni suggeriscono le modalità di iscrizione descritte alle pagine che seguono:
Basilicata, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Trentino - Alto Adige, Umbria e Veneto
- mediante versamento sul conto corrente postale n. 42253005
IBAN IT53 R 07601 03200 0000 42253 005
intestato a: ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, CP 2461 - 00185 ROMA AD
- presso la Segreteria nazionale, in contanti, oppure inviando un assegno non trasferibile intestato ad Associazione Italiana Biblioteche (viale Castro Pretorio 105, Roma. Tel.: 06/44.63.532; FAX: 06/444.11.39; segreteriasoci@aib.it; orario di apertura al pubblico: lunedì-venerdì 9.00-13.00);
- con bonifico bancario intestato a: Associazione Italiana Biblioteche - Unicredit Banca di Roma, Ag. Roma 4; IBAN: IT89 N 03002 05009 00040 0419 447
- autorizzando l'AIB, mediante l'apposito modulo, ad addebitare l'importo della quota sulla tua carta di credito CartaSi, Visa o MasterCard.

convenzioni

Informazioni sulle convenzioni per i Soci AIB 2009 sono disponibili in AIB-WEB, <http://www.aib.it/aib/cen/iscrc.htm3>.

editoriale

3 **l'agenda politica dell'AIB**
claudio leombroni

AIB informa

4 **professione e lavoro**
lello de magistris

6 **formazione 2009**
obiettivi, proposte, aspirazioni
sandra di mayo

speciale

55° Congresso nazionale AIB
Servizio bibliotecario nazionale:
gli strumenti. Controllo bibliografico

8 **il controllo bibliografico**
come servizio nazionale
mauro guerrini

10 **sessione introduttiva**
tommaso giordano

11 **il controllo bibliografico**
antonia ida fontana

12 **tavola rotonda**
attori e nuovi partner
del controllo bibliografico
antonio speciale

13 **nuovi strumenti per nuovi cataloghi**
giovanna merola

14 **i nuovi strumenti:**
le regole italiane di catalogazione
pino buizza

14 **nuovo soggettario e dewey**
alberto cheti

15 **dedicato a enrico jahier**
alberto cheti

17 **lingue, scritture, culture**
alberto petruciani

19 **OPAC di nuova generazione**
antonio scolari

21 **Premio "Giorgio de Gregori" 2008**

21 **tavola rotonda BIC**
sulla "qualità in biblioteca"
alessandro sardelli

22 **librariana spot news**

23 **cronache dalla conservazione**
2. come si conservano i libri oggi?
carlo federici

24 **contributi**
library 2.0
bluff o rivoluzione?
ilenia maschietto

25 **novità da IFLA 2009 milan**

26 **per un archivio della produzione**
editoriale regionale in lombardia
paola puglisi

l'agenda politica dell'AIB

■ **claudio leombroni**

Il dinamismo della realtà politico-istituzionale italiana, per certi aspetti naturale (elezioni politiche dello scorso anno, elezioni regionali e amministrative locali che segneranno l'anno in corso) e per certi aspetti anomalo o patologico (ad esempio le ricorrenti riforme del Ministero per i beni e le attività culturali), impone all'AIB in primo luogo un'ampia attività di interlocuzione con i nuovi attori istituzionali per presentare le nostre proposte a favore delle biblioteche e della professione. Si tratta insomma di ricostruire i rapporti con buona parte degli attori istituzionali (in particolare i vertici politici del Ministero per i beni e le attività culturali, i presidenti delle commissioni Cultura di Camera e Senato e i responsabili del dipartimento Cultura dei principali partiti) dopo il grande lavoro svolto nella precedente legislatura. In secondo luogo il nuovo quadro istituzionale e il dibattito politico attuale impongono alla nostra Associazione l'aggiornamento dell'agenda politica e la definizione dei contenuti del confronto con i nostri interlocutori. Non si tratta naturalmente di partire da zero, ma in buona parte di ripresentare o rimodulare azioni politiche già intraprese. Le voci dell'agenda politica sono davvero molte. In sintesi si pensi alla vasta tematica del diritto d'autore, nelle sue varie declinazioni, dove l'AIB è stata impegnata sin dal 2007 nelle attività di una commissione sui temi del diritto e delle nuove tecnologie insediata nell'ambito dei lavori della più ampia commissione consultiva per la riforma della vecchia legge del 1941; o al tema cruciale dell'*open access*; o alla vigilanza affinché i molteplici e multiformi tentativi di combattere la pirateria in ambito digitale non pregiudichino più o meno gravemente i fondamentali diritti alla *privacy* e all'accesso alla conoscenza, sino al recentissimo attivismo della SIAE in tema di diritti sulle fotocopie. Si pensi ai durissimi tagli ai capitoli di bilancio della cultura in generale e dei servizi bibliotecari in particolare, operati sia a livello statale, sia a livello locale, sino al paradosso della cancellazione dei capitoli di spesa del neonato Centro per il libro e la promozione della lettura, da confrontare, per avere la misura della gravità della situazione nel nostro paese, ai venti milioni di euro assegnati all'equivalente struttura dal governo spagnolo. Si pensi alla controversa applicazione della nuova legge sul deposito legale e alla ancora più controversa sperimentazione del deposito legale delle risorse digitali; alla necessità di una profonda ristrutturazione del Servizio bibliotecario nazionale; o ancora all'ennesima riorganizzazione dell'apparato del Ministero per i beni e le attività culturali che elude i veri nodi di una complessiva ristrutturazione e riconfigurazione dei servizi statali o alla criticità dei rapporti, per rimanere in ambito ministeriale, fra Direzioni regionali e istituti bibliotecari. Si pensi ancora alle

tematiche del nostro lavoro, del precariato, del riconoscimento della professione. Giova ricordare a questo proposito che l'AIB ha collaborato con l'ANAI alla proposta di modifica del *Codice dei beni culturali* per definire il ruolo dei bibliotecari e degli archivisti recentemente presentata in Parlamento. Le azioni conseguenti intrinseche nelle voci dell'agenda politica non implicano soltanto il confronto con le istituzioni statali e locali, ma anche la ricerca di alleanze con le altre associazioni professionali e scientifiche in ambito culturale – di qui l'idea condivisa con l'Associazione Bianchi Bandinelli di costituire un coordinamento di queste associazioni – o della ricerca del confronto con i nostri principali interlocutori non istituzionali, come l'Associazione italiana editori. Con l'AIE è stato istituito un tavolo di confronto permanente con l'obiettivo di formalizzare i punti di accordo (ad esempio l'esenzione dal pagamento di diritti delle letture in biblioteca, delle immagini delle copertine negli OPAC ecc.) e di discutere seriamente i punti di disaccordo o di contrasto. Tutto questo nel corso del delicato percorso di avvicinamento a IFLA 2009, che ci dovrà impegnare con passione e orgoglio senza distogliere lo sguardo dalla nostra agenda politica.

a.i.b. notizie

Associazione italiana biblioteche
bimestrale, anno XXI, numero 1 - 2009

direttore responsabile Vittorio Ponzani
comitato di redazione Donatella Bellardini, Domenico Ciccarello, Maria Grazia Corsi, Giovanna Frigimelica, Zaira Maroccia
responsabile della comunicazione Francesca Ghersetti
versione elettronica Zaira Maroccia
segreteria di redazione Donatella Bellardini
direzione, redazione, amministrazione, pubblicità
AIB, Casella postale 2461, 00185 Roma A-D.
telefono 064463532 fax 064441139, e-mail aibnotizie@aib.it
Internet <http://www.aib.it/aib/editoria/aibnotizie.htm>
produzione e diffusione a.i.b.
progetto grafico geo graphic sdf
Abbonamento annuale per il 2009:
Non soci: euro 55 (per le librerie -20%)
Soci: quota associativa: euro 130 (enti), euro 55 (persone), di cui euro 5 per abbonamento alla rivista.
Gli importi vanno versati su c.c. postale n. 42253005 intestato all'Associazione italiana biblioteche, a.i.b. notizie, c.p. 2461, 00185 Roma A-D. Iscrizione al R.O.C. n. 6129 del 10 dicembre 2001.

Le opinioni espresse dagli autori non corrispondono necessariamente a quelle dell'Associazione italiana biblioteche.
L'accettazione della pubblicità non implica alcun giudizio dell'AIB sui prodotti o servizi offerti.

Copyright © 2009 Associazione italiana biblioteche
Chiuso in redazione nel mese di febbraio 2009
Finito di stampare nel mese di febbraio 2009 da La Tipografia, Roma

Avvertenze per i collaboratori

Gli autori che intendono pubblicare articoli possono contattare la redazione per concordare i contenuti e la lunghezza. I contributi che devono essere privi di note, vanno inviati in redazione in formato elettronico (e-mail aibnotizie@aib.it) o via fax (06 4441139) indicando i recapiti degli autori. I contributi devono essere originali. Tutto il materiale ricevuto non viene restituito. I diritti su tutto ciò che viene pubblicato appartengono all'associazione italiana biblioteche, che si riserva la facoltà di diffondere il contenuto della rivista anche in formato elettronico in rete.

professione e lavoro

■ Iello de magistris

Negli ultimi mesi l'AIB si è impegnata in modo intenso, anche se forse poco visibile, nel settore della professione e lavoro. Tre le aree prioritarie di intervento:

- un'azione dalla prevalente dimensione “politica”, svolta in vari contesti, a favore del riconoscimento e della tutela della professione;
- un'attività di supporto agli associati mediante forme dirette di assistenza, consulenza e informazione su aspetti e situazioni concrete;
- un'attività di monitoraggio, studio e ricerca su temi specifici.

Per presidiare fattivamente queste aree si è resa innanzitutto necessaria una riorganizzazione più funzionale ed efficace delle strutture operative di riferimento, dando in particolare un nuovo assetto all'Osservatorio lavoro e professione (OLAVeP) e ridefinendo la rappresentanza AIB all'interno del CoLAP (Coordinamento libere associazioni professionali). Si è trattato, come si può intuire, di un processo non semplice, tutt'ora in corso, che si configura per tanti versi come un *work in progress*. Diamo di seguito un sintetico ragguglio sia delle principali novità organizzative sia dei settori di intervento e delle iniziative di cui l'AIB è stata protagonista.

osservatorio lavoro e professione (OLAVeP)

L'obiettivo più immediato è stato quello di rafforzare la capacità operativa di OLAVeP (incrementando il numero dei componenti ed esplicitando meglio le competenze di ognuno) e, tramite esso, di rinsaldare il legame con il territorio. Non c'è dubbio infatti che un elemento decisivo di successo consista nel coinvolgimento delle Sezioni regionali, così da assicurare una capillare ramificazione dei flussi informativi (comunicazioni *agli associati* e *da parte degli associati*). Oggi l'OLAVeP propriamente detto è composto da una struttura centrale, che si avvale della collaborazione di referenti regionali, designati dalle rispettive Sezioni. Alcuni membri attuali della struttura centrale sono stati in precedenza referenti regionali. Questo “travaso” testimonia come OLAVeP intenda costituire un organismo flessibile e “aperto”: alle idee, alle persone, al contributo di tutti.

A partire dalla riunione di Firenze del 30 ottobre scorso, OLAVeP è articolato, al proprio interno, in tre settori di attività.

1) *Servizio di consulenza e assistenza diretta* (agli associati ma anche ai non associati). Ambito di attività storico di OLAVeP, presenta risvolti a volte estremamente delicati, specie in materia di privacy e di questioni di pertinenza più propriamente sindacale o di contenzioso legale. Pertanto si è deciso di rispondere soltanto a richieste fatte direttamente all'OLAVeP: la risposta ufficiale viene firmata dal coordinatore con l'indicazione di coloro che hanno effettuato la ricerca e curato l'istruttoria. Per razionalizzare meglio compiti e procedure, sono stati formati due sotto-gruppi, ciascuno dei quali con un responsabile che individua il referente o i referenti competenti per la risposta e ne coordina il lavoro: sotto-gruppo “Enti locali, MiBAC e altri ministeri, università, biblioteche scolastiche” e “Atipici e servizi in *outsourcing*”. Negli ultimi quattro mesi OLAVeP ha risposto a diversi quesiti relativi alla congruità del concorso indetto dal MiBAC, al bando di altri concorsi (Università del Salento, Comune di Pistoia, Comune di Arquata ecc.) e ad argomenti quali il riconoscimento dei titoli

professionali, le mansioni dell'aiuto bibliotecario nell'ente locale, la quantificazione di compensi per prestazioni professionali ecc.

2) *Servizio di “sportello informativo”*. Prevede essenzialmente il monitoraggio costante di eventi, situazioni, emanazione di norme a livello nazionale, regionale o locale, per informare gli associati o predisporre, all'occorrenza, la documentazione necessaria per interventi e prese di posizione dell'Associazione.

3) *Servizio di studio e ricerca*. È finalizzato alla produzione di *report*, linee guida ecc. su tematiche di grande interesse e rilevanza per l'Associazione. A Firenze si è messa in agenda l'elaborazione di un documento sui *profili professionali*. Si ipotizza di concludere i lavori entro un anno circa. Contiamo di attivare nei prossimi mesi un altro gruppo di lavoro sul tema dell'*outsourcing*, per proseguire e aggiornare l'esperienza maturata nel volume *Linee guida sui requisiti di qualificazione dei gestori in esterno di attività dei servizi bibliotecari* (Roma: AIB, 2004).

Importanza strategica attribuiamo alla creazione di un legame identitario tra OLAVeP e le varie strutture regionali. Da questo punto di vista uno strumento fondamentale può diventare la realizzazione, su indicazione delle Sezioni, di periodici momenti informativi. Già in questi mesi la Campania, la Sardegna, la Basilicata e il Piemonte hanno organizzato incontri con rappresentanti di OLAVeP su temi specifici. Ci si augura, per il futuro, di riuscire a pianificare un vero e proprio calendario degli interventi.

la rappresentanza nel CoLAP

L'elezione, a settembre, della nostra rappresentante in seno al CoLAP nel Consiglio direttivo del CoLAP stesso segna, a nostro avviso, un lusinghiero risultato, che testimonia e premia la coerenza delle scelte effettuate dall'AIB nel portare avanti, pur tra difficoltà e ostacoli, la battaglia per il riconoscimento delle associazioni nazionali rappresentative.

Oltre che per potenziare la nostra presenza nel CoLAP, ci stiamo fortemente adoperando anche per diffondere all'interno dell'AIB i programmi e le iniziative del CoLAP, raccordandoli sempre più con le nostre attività e strutture. Al riguardo lo strumento, il “braccio” operativo sul quale puntiamo è una rete di referenti regionali AIB che interagiscano con i Coordinamenti regionali del CoLAP; quasi sempre (ad eccezione che per la Toscana) i referenti sono gli stessi referenti di OLAVeP, per garantire linee d'azione omogenee.

Tra le varie attività scientifico-professionali a cui, tramite il CoLAP, partecipiamo va ricordata PoiLab, un laboratorio di tesi, ricerca e formazione del Corso di laurea specialistica in Comunicazione della conoscenza per le imprese e le organizzazioni dell'Università Sapienza di Roma, costruito con l'obiettivo di sviluppare un nuovo modo di fare ricerca e di produrre nuova conoscenza sui temi del cambiamento e dell'innovazione nei mondi professionali e organizzativi. Lungo questo percorso PoiLab ha stabilito rapporti di *partnership* con associazioni, reti e organizzazioni professionali.

iniziative per il riconoscimento e la tutela della professione

In questo ambito stiamo portando avanti una serie di iniziative, su diversi fronti.

Il riconoscimento delle associazioni nazionali rappresentative delle professioni non regolamentate

Il riconoscimento dell'AIB quale associazione nazionale rappresentativa della professione costituisce – è superfluo rimarlo – un punto cruciale del nostro impegno.

Lavorando in stretta collaborazione col CoLAP, a dicembre abbiamo ripresentato (a seguito del surreale smarrimento di tutti gli incartamenti da parte degli uffici ministeriali...) la documentazione prevista a norma del decreto del Ministro della giustizia del 28 aprile *Requisiti per la individuazione e l'annotazione degli enti di cui all'articolo 26 del decreto legislativo 9 novembre 2007, n. 206, nell'elenco delle associazioni rappresentative a livello nazionale delle professioni regolamentate per le quali non esistono ordini, albi o collegi, nonché dei servizi non intellettuali e delle professioni non regolamentate.*

Procedimento per la valutazione delle istanze e per la annotazione nell'elenco. Procedimento per la revisione e gestione dell'elenco.

Il decreto, che è stato ed è tutt'ora al centro di travagliate vicende, anche giudiziarie (il ricorso di merito e la richiesta di sospensiva avanzati dagli ordini dei dottori commercialisti, ingegneri, periti industriali), in sintesi detta norme di due tipi: a) sui criteri di valutazione della rappresentatività a livello nazionale delle associazioni per poter essere indicate tra i possibili partecipanti alle conferenze dei servizi insediate dai ministeri competenti in vista dei tavoli tecnici transnazionali (le "piattaforme comuni" di cui al d. lgs. n. 206/2007); b) sulle modalità di adozione e di revoca del decreto di nomina.

Per quanto, dunque, si sia ancora distanti da un provvedimento legislativo a tutto tondo sulla "Regolamentazione delle libere associazioni professionali", come quelli invocati dal CoLAP in questi anni, il riconoscimento ai sensi del decreto 28 aprile può essere considerato una pietra miliare di fondamentale importanza per il futuro. Approntare correttamente la documentazione è stato tutt'altro che semplice, data la tipologia delle richieste. Ed è significativo che il CoLAP ne abbia apprezzata la puntualità e organicità. Tuttavia, a scanso di facili ottimismo, non possiamo dare per scontato il superamento del giudizio, a causa di possibili fattori critici allo stato non modificabili (ad esempio la previsione che lo Statuto assicuri «l'obbligo degli appartenenti di procedere all'aggiornamento professionale costante e la predisposizione di strumenti idonei ad accertare l'effettivo assolvimento di tale obbligo»).

La proposta di legge n. 1614

In collaborazione con le altre associazioni di settore abbiamo partecipato attivamente alla discussione e alla stesura della proposta di legge n. 1614 di iniziativa dei deputati Madia, Samperi, Ferranti, Tenaglia, che, nel rispetto delle indicazioni comunitarie, vuole costituire un primo passo per il riconoscimento dei requisiti delle professionalità impegnate nella tutela e nella fruizione dei beni culturali. La proposta tende a modificare il Codice "Urbani" dei beni culturali (d. lgs. 22 gennaio 2004, n. 42), introducendo, tra le figure professionali "riconosciute", quella, tra le altre, dei "bibliotecari". Non solo: si propone l'istituzione, presso il MiBAC, di appositi registri nazionali, con funzione ricognitiva, dei professionisti idonei alle funzioni di tutela e fruizione dei beni culturali.

Da sottolineare il ruolo rilevante rivestito dalle associazioni, che diventerebbero interlocutori del MiBAC nell'individuazione dei requisiti per l'iscrizione ai registri, tra cui è espressamente prevista la certificazione delle associazioni stesse. Presentata il 5 agosto, la proposta è assegnata, dal 27 ottobre, in sede referente, alla VII Commissione Cultura. La proposta di legge n. 1614 è stata al centro della tavola rotonda "Le professioni dei beni culturali: alla ricerca di

regolamentazione e diritti", tenuta a Paestum il 15 ottobre scorso, cui ha preso parte anche l'AIB.

Nuovo regolamento di organizzazione del MiBAC

È in corso l'approvazione del d.P.R. di modifica al d.P.R. 26 novembre 2007, n. 233 *Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'articolo 1, comma 404, della l. 27 dicembre 2006, n. 296*, che ha avuto un iter complesso.

A prescindere da tutta una serie di perplessità e polemiche che il testo di riforma ha suscitato nel mondo professionale e scientifico, qui ci limitiamo a sottolineare come l'AIB e l'ANAI si siano ufficialmente schierate contro la proposta avanzata dalla CGIL BAC di fondere le attuali direzioni generali per gli archivi e per i beni librari in un'unica direzione generale per la "documentazione archivistica e libraria", chiedendo congiuntamente, in una nota ufficiale, di ritirare la proposta in quanto l'ipotesi di accorpamento non solo non teneva conto delle differenze tecnico-scientifiche tra le due professioni e le due tipologie di istituti, ma sarebbe risultata, oggi, particolarmente punitiva verso i due comparti del Ministero già relativamente più indeboliti ed emarginati dalle recenti politiche di tagli e ridimensionamenti. Stando all'ultima versione del d.P.R., la proposta non è passata.

Il confronto tra le associazioni di settore

In alcune recenti occasioni di incontro, dalla stessa tavola rotonda di Paestum, alla giornata di confronto "Allarme beni culturali" promossa a Roma il 17 novembre dall'Associazione Bianchi Bandinelli, che pure ha visto la partecipazione dell'AIB, è stata tra l'altro avanzata la proposta di dar vita a un tavolo permanente di consultazione e confronto tra i soggetti operanti nel settore. Una prospettiva, questa, che pare ineludibile. La battaglia per il riconoscimento professionale può essere vinta soprattutto promuovendo azioni di *lobbying* comuni, senza lasciarsi frenare dalle diversità che pure esistono. Da solo, quasi certamente, nessuno andrà troppo lontano. E l'AIB, su questo terreno, ha da sempre manifestato la massima disponibilità.

OLAVeP

Struttura centrale: Raffaele De Magistris (coordinatore), Nerio Agostini, Dorella Apa, Silvia Arena, Rachele Arena, Vanni Bertini, Silvia Bruni, Francesca Cadeddu, Piera Colarusso, Anna Della Fornace, Maria Iannotti, Luisa Marquardt, Fabio Tassone

Referenti regionali: Elpidia Marimpetri (Abruzzo), Angela Scandiffio (Basilicata), Marianella Pucci (Campania), Gioia Malavasi (Emilia-Romagna), Cristiana Nardini (Liguria), Ilario Ruocco (Lombardia), Anna Perotti (Piemonte), Veronica Cappello (Sicilia), Zanetta Pistelli (Toscana), Jolanda Cristalli (Trentino-Alto Adige), Paola Attanasio (Umbria), Sabrina Brunodet (Valle d'Aosta), Roberto Ghiotto (Veneto)

Sotto-gruppo "Enti locali, MiBAC e ministeri, università, biblioteche scolastiche": Rachele Arena (responsabile), Nerio Agostini, Silvia Arena, Raffaele De Magistris, Maria Iannotti, Luisa Marquardt

Sotto-gruppo "Atipici e servizi in outsourcing": Silvia Bruni (responsabile), Dorella Apa, Vanni Bertini, Francesca Cadeddu, Piera Colarusso

Sportello informativo: Nerio Agostini, Silvia Bruni, Piera Colarusso, Maria Iannotti

L'attività di studio e ricerca sui profili professionali è coordinata da Anna Della Fornace

CoLAP

Rappresentante AIB: Piera Colarusso (anche nel Consiglio direttivo)

Referenti regionali: gli stessi di OLAVeP (tranne la Toscana: Massimo Rolle)

PoiLab: referente Piera Colarusso, con la collaborazione di Luisa Marquardt

Sono gradite richieste e sollecitazioni: olav@aib.it

formazione 2009

obiettivi, proposte, aspirazioni

■ sandra di majo

Mentre restano stabili le ragioni di base dell'attività formativa dell'Associazione, in costante fermento è la riflessione su come accrescerne incisività ed efficacia, in uno scenario di crescente complessità. Come in più occasioni evidenziato (non ultima la sessione dedicata a "Formazione e aggiornamento" nell'ambito del 53° Congresso nazionale dell'Associazione) diversi sono ancora gli ostacoli che si frappongono a quell'obiettivo. Tra questi:

- la difficoltà di acquisire la percezione delle esigenze estesa a tutto il territorio nazionale e a tutte le tipologie di biblioteche;
- il debole, a volte inesistente, coordinamento tra AIB centrale, Sezioni regionali, Commissioni e Gruppi di lavoro;
- programmi di corsi e seminari cui non sempre, per ragioni "di forza maggiore", è possibile mantenere fede;
- la mancata definizione di standard qualitativi relativi alla formazione basati su una visione non strettamente locale;
- la lentezza nell'introduzione di modalità di "somministrazione" innovative e ormai di frequente uso nella formazione, quali l'*e-learning*.

Su alcuni di questi temi si è discusso nelle due riunioni svoltesi a Firenze in occasione del 55° Congresso nazionale dell'AIB che hanno visto la partecipazione del Gruppo di lavoro sulla valutazione dell'offerta formativa, dei Presidenti delle Sezioni regionali o loro rappresentanti, di Raffaele De Magistris (delegato CEN alla formazione) e Rosa Maiello che, nel precedente triennio, aveva assunto il doppio ruolo di delegata CEN e coordinatore del Gruppo.

Le proposte su cui si è concordato di lavorare e che qui di seguito si presentano non risolvono certo tutti i problemi, ma sono un primo buon obiettivo e un banco di prova.

organizzazione di corsi di specializzazione

Si tratta di corsi diretti a preparare specialisti. Questi potranno tra l'altro liberamente spendere sul "mercato" la professionalità acquisita e a essi la stessa Associazione, nelle sue varie articolazioni, potrà fare riferimento come docenti di corsi (non a caso la denominazione ufficiosa con cui inizialmente li abbiamo identificati è stata quella di corsi "per formatori") o in altri campi di attività. Date queste caratteristiche è naturale che oggetto del nuovo modello di corsi saranno argomenti di esteso interesse per il sistema bibliotecario italiano e per la professione. Altrettanto scontato che assumendo in certa misura l'Associazione una responsabilità di garante della professionalità, la partecipazione ai corsi sarà subordinata al possesso di specifici e ben chiari requisiti.

Vantaggi attesi dall'iniziativa: creare un nucleo sufficientemente esteso di esperti che possano anche fungere da docenti; una migliore distribuzione geografica dei docenti e dei corsi; un salto di qualità dell'Associazione, quale "agenzia" formativa; un primo reale coordinamento tra "centro" e "periferia". Anche se i corsi saranno curati dall'AIB nazionale e la selezione, secondo quanto concordato, avverrà centralmente, l'iniziativa è comune. Un forte contributo le Sezioni regionali potranno ulteriormente darlo anche nella fase organizzativa collaborando attivamente alla diffusione dell'informazione e alla sensibilizzazione dei potenziali partecipanti. Il primo esperimento riguarda le nuove regole italiane di catalogazione (REICAT). Il corso sarà curato da Alberto Petrucciani e Pino Buizza.

Seguirà, nel marzo prossimo, affidato ad Anna Maria Tamaro, un corso sulla didattica della biblioteconomia, questione a lungo dibattuta e su cui ancora l'AIB non si era prodotta con un suo specifico intervento formativo.

Si è invece rinunciato al corso sull'internazionalizzazione, i cui materiali sono già disponibili, almeno nella parte generale, in AIB-WEB (<http://www.aib.it/aib/ifla2009/co811.htm3>).

Il corso sulla didattica della biblioteconomia può rappresentare un punto di partenza per impostare il lavoro sulla valutazione della qualità della formazione. Anche se a Firenze non si è potuto andare molto oltre la generica presentazione del tema, sono state approvate due proposte. Di più rapida applicazione quella di unificare il modello dei questionari di valutazione distribuiti ai partecipanti a conclusione dei corsi (ancora un piccolo passo verso l'auspicato coordinamento); meno facile la seconda, riguardante la formazione di un ristretto gruppo per la definizione degli standard, che ha comunque segnato a suo favore la disponibilità di due volontarie, Anna Maria Tamaro e Sandra Di Majo, a cui ci si augura almeno un'altra persona possa aggiungersi successivamente. Al momento non si intravede la possibilità di passare in tempi brevi concretamente al lavoro, che non partirà tuttavia da zero, ma potrà riprendere il filo dalle conclusioni cui era giunto il precedente coordinamento (<http://www.aib.it/aib/corsi/prog07.htm>).

Ancora a favore del coordinamento vanno le proposte, da tutti condivise, di svolgere un censimento generale sulle situazioni presenti nelle diverse Sezioni a riguardo del finanziamento delle attività formative da parte delle Regioni e relativamente ai costi dei corsi, e l'invito rivolto ai Presidenti delle Sezioni di comunicare alla Segreteria nazionale AIB entro fine anno il calendario di massima delle iniziative che intendono avviare per il 2009.

dopo il Congresso

Il maggiore impegno è stato messo nella realizzazione dei due corsi di specializzazione già previsti, ma in parallelo si sta lavorando anche sui corsi "ordinari" e un primo calendario è quasi a punto: in maggio, a cura di Laura Desideri, si tratterà di **"Raccolte private in istituzioni pubbliche"**; a fine giugno Rosa Maiello svolgerà il corso **"Informazione e conoscenza nella legislazione italiana ed europea: oggetti, soggetti, prerogative, limitazioni"**.

Al momento non si è potuti andare oltre e l'ambizione di presentare all'inizio di gennaio il programma completo per tutto l'anno appare ancora una vetta irraggiungibile. Ci auguriamo però che abbiano successo le iniziative in cantiere. Sarebbe già un bel risultato e un incoraggiamento.

Il delegato del CEN alla Formazione è Raffaele De Magistris. I componenti del Gruppo di lavoro sulla valutazione dell'offerta formativa sono: Sandra di Majo (coordinatrice), Alberto Petrucciani, Anna Maria Tamaro, Antonella Passone, Anna Della Fornace, Rosa d'Elia, Raffaele Tarantino.

Per informazioni e iscrizione ai corsi: seminari@aib.it

Si rinnova al Palazzo delle Stelline
l'appuntamento con i bibliotecari italiani:
un'occasione importante di informazione,
aggiornamento e incontro

convegno

Il mondo in biblioteca La biblioteca nel mondo

Verso una dimensione
internazionale del servizio
e della professione

Milano, 12-13 marzo 2009
Palazzo delle Stelline Corso Magenta 61



In contemporanea



Quattordicesima esposizione
di servizi, tecnologie
e arredi per le biblioteche

Servizio bibliotecario nazionale: gli strumenti. Controllo bibliografico

Firenze, 29-31 ottobre 2008
Palazzo dei Congressi

il controllo bibliografico come servizio nazionale

stralcio della relazione introduttiva
del presidente dell'AIB mauro guerrini

speciale

■ premessa

Il controllo bibliografico viene definito come l'insieme delle attività di ricerca, identificazione, acquisizione, catalogazione, gestione e valorizzazione delle risorse documentarie di una biblioteca o di una rete di biblioteche; costituisce il perno attorno a cui ruota una parte essenziale dell'attività delle biblioteche e del servizio verso gli utenti. Esso assume soprattutto una funzione che trascende le biblioteche per interessare l'intera comunità dei lettori: registra la produzione culturale di un Paese e la diffusione della lingua (o delle lingue) di un Paese nel mondo. Diffondere la propria lingua nel mondo rientra nella tutela dell'identità nazionale di una Nazione. Per questo il controllo bibliografico ha una dimensione teorica e tecnica, ma anche, e forse principalmente, politica. Per essere efficace, il controllo bibliografico si basa sulla collaborazione strutturale di tutti gli attori coinvolti nella filiera del libro: dagli autori agli editori (con la fornitura dei metadati), dai distributori e librai alle biblioteche. Per coordinare e regolare al meglio questa rete sono indispensabili politiche tanto a livello delle singole istituzioni e delle associazioni professionali quanto a livello legislativo, sul piano internazionale e nazionale. Il controllo bibliografico interessa infatti le biblioteche e le agenzie bibliografiche nazionali, ma anche gli editori tramite il deposito legale. La comunità degli utenti è differenziata per esigenze e interessi, dallo specialista allo studente, dall'utente locale a quello remoto. Utenti del controllo bibliografico sono il lettore, lo stesso bibliotecario (sia di catalogazione che di reference), nonché l'autore, il quale può inviare le opere da lui prodotte alla Biblioteca nazionale già corredate da metadati, dunque autoindicizzate: il controllo bibliografico nasce così con il documento stesso. La filosofia del controllo bibliografico è unica seppure le differenti risorse bibliografiche possano richiedere livelli diversi di catalogazione, alcune una catalogazione dettagliata, altre sommaria.

■ il ruolo delle bibliografie nazionali

Se la biblioteca è essenzialmente *servizio*, come oggi si afferma, i servizi prevedono un grande lavoro di *back office* e un *linguaggio* che metta la raccolta documentaria in comunicazione con i propri lettori. Diventa pertanto cruciale perseguire una concezione del *controllo bibliografico* come *servizio nazionale* di modo che le biblioteche del territorio possano prestare maggiore attenzione proprio al servizio, considerato come cura del rapporto immediato con l'utente, anziché dedicare troppo tempo alla creazione delle informazioni bibliografiche. Chiave di volta di questa concezione è pertanto un'efficace, ovvero tempestiva e il più possibile esaustiva e standardizzata *bibliografia nazionale*.

■ bibliografia nazionale: quali criteri?

Una bibliografia nazionale è *retrospettiva* e soprattutto *corrente*. Retrospettiva, perché la memoria storica di un Paese si basa sulla documentazione della propria produzione editoriale. In questo senso ogni bibliografia nazionale agisce anche, come ricorda Diego Maltese, quale responsabile della ricognizione delle risorse bibliografiche conservate dall'Archivio nazionale del libro, ovvero dall'auspicata Biblioteca nazionale italiana, di cui abbiamo parlato al congresso AIB dello scorso anno.

Una bibliografia nazionale dev'essere innanzitutto *corrente* e cioè *tempestiva*. Perché una bibliografia nazionale possa essere tempestiva non è da escludere aprioristicamente la possibilità di pensare a un diverso modello dei tempi della catalogazione, in cui essa non sia compiuta, nei suoi stadi iniziali, con la copia in mano, ma desumendo le informazioni bibliografiche dai cataloghi degli editori e dei fornitori, in modo da fornire un prima notizia della risorsa bibliografica, per poi rivedere la registrazione una volta

visionata la risorsa stessa. Esperienza possibile, seppure priva di garanzia di qualità. Quali sono i confini di una bibliografia nazionale? Devono coincidere con le risorse pubblicate nel Paese o estendersi a quelle pubblicate all'estero, purché nella lingua madre del proprio Paese (sul modello della *Deutsche Nationalbibliographie*) o, infine, documentare tutto ciò che viene pubblicato sulla cultura del proprio Paese (sul modello della *Bibliographie nationale française*)?

La seconda e la terza opzione prefigurano ovviamente la necessità di superare il modello di bibliografia nazionale basato esclusivamente sul deposito legale.

A prescindere da queste riflessioni sul contenuto che dev'essere sottomesso al controllo bibliografico, resta da stabilire se e in quale misura una bibliografia nazionale debba essere un mezzo per fornire l'informazione bibliografica (i *surrogati* dei documenti) o anche i *documenti* stessi, sul modello dei servizi bibliografici di tipo commerciale, favorendo così la circolazione della produzione editoriale del proprio Paese.

Per essere messa in condizione di svolgere i suoi compiti, l'agenzia bibliografica nazionale dev'essere dotata di tutti gli strumenti necessari: dall'esistenza di una legge sul deposito legale funzionale e rispettata, alle competenze appropriate, ai fondi economici per poter disporre di un personale qualificato e stabile.

■ la situazione italiana: verso un nuovo modello di controllo bibliografico?

Qual è la situazione del controllo bibliografico in Italia? Sicuramente non è soddisfacente. Manca ancora la consapevolezza del preminente ruolo culturale e politico svolto dal controllo bibliografico, purtroppo anche nelle stesse biblioteche. In Italia non abbiamo né una struttura adeguata, né una chiara divisione dei compiti fra i differenti uffici. L'*authority file* degli autori italiani è ancora parziale, e in particolare non è integrato con il Servizio bibliotecario nazionale (SBN) nel senso di un *authority system*. Alla base di questa incongruenza organizzativa esiste evidentemente una fondamentale confusione di politica bibliotecaria sulle competenze: chi è il referente nazionale per il controllo bibliografico, chi detiene la responsabilità per le registrazioni bibliografiche definitive, per le scelte di *authority control* sulle forme dei nomi degli autori italiani? L'ICCU o la BNI? Occorrerà, qualsiasi via s'intraprenda, stabilire con chiarezza le competenze per arrivare a disporre finalmente di strutture adeguate. Un primo passo sarebbe attribuire la responsabilità *scientifica*: secondo il mio parere essa non può che spettare alla BNI, *Bibliografia nazionale italiana*. Il controllo bibliografico richiede «che ciascuna agenzia bibliografica nazionale sia l'organizzazione che detiene la responsabilità della gestione della descrizione bibliografica autorevole per le pubblicazioni del proprio Paese». La BNI, che lavora ogni giorno al *pezzo* (sull'*item* diremo col linguaggio FRBR), ha il compito di occuparsi delle registrazioni bibliografiche e dell'*authority file* italiano. La redazione dell'*authority file* è infatti curata dalla biblioteca nazionale, che svolge il servizio di agenzia bibliografica del proprio paese, con l'eccezione della Library of Congress che, pur essendo una biblioteca parlamentare, svolge le medesime funzioni di una biblioteca nazionale. I compiti dell'ICCU sono di ordine più *politico*, ovvero creare la cornice politica e tecnica (informatica), affinché la BNI e le altre strutture a essa collegate possano lavorare al meglio. Suoi fini sono infatti promuovere e coordinare l'attività di catalogazione, curando l'unificazione

dei metodi e la diffusione del Catalogo unico delle biblioteche italiane, evitando sovrapposizioni e confusioni di ruoli. Chi farà il primo passo? chi promuoverà l'auspicato chiarimento? In una fase così delicata forse la costituzione nell'ambito dell'AIB di un gruppo di lavoro, sul modello di quello costituito dalla Library of Congress sul futuro del controllo bibliografico, potrebbe risultare la soluzione migliore e certamente la più operativa. Il gruppo di lavoro sul controllo bibliografico dovrebbe essere costituito da tutti i principali attori dell'attività bibliografica nazionale – compresi gli editori – e avere come scopo principale la presentazione di un modello di ripensamento delle competenze all'interno dei servizi bibliografici del nostro Paese.

■ per una sola bibliografia nazionale

Un'ulteriore anomalia italiana è rappresentata dalla redazione di due bibliografie: quella ufficiale prodotta dalla BNI (*Bibliografia nazionale italiana*) e quella *de facto* prodotta da Casalini libri (*I libri*). La duplicazione del lavoro produce da un punto di vista macroeconomico uno spreco di risorse, in un certo senso una sovrapposizione di ruoli che si potrebbero superare pensando a una collaborazione del tipo *public private partnership* fra BNI e produttori di bibliografie non ufficiali (per esempio Casalini libri, ma non solo) per redigere, nel rispetto della diversità di ruoli e fini, una *sola* bibliografia italiana che rispetti i parametri essenziali di esaustività, tempestività e qualità della catalogazione descrittiva e semantica, nell'interesse degli utenti. Il lavoro redazionale della BNI è di alto livello qualitativo, ma i fascicoli escono con grave ritardo. La collaborazione con uno o più partner del mondo economico privato darebbe luogo a una *bibliografia unica*, coordinata dalla stessa BNI, a cui spetterebbe la responsabilità scientifica, secondo quanto statuisce il recente regolamento

Foto di Vittorio Ponzani



Mauro Guerrini

per l'autonomia amministrativa e finanziaria della BNCf. Una bibliografia così redatta potrebbe essere un prodotto di eccellenza, con un aumento della tempestività e della copertura editoriale, a un costo accettabile anche nella situazione di crisi e di tagli finanziari che segna il nostro tempo. Una bibliografia consultabile online, con aggiornamento settimanale o addirittura giornaliero, maggiormente rispondente alle esigenze di informazione degli utenti finali, dei lettori. Ciò evidenzia un (relativamente) nuovo concetto di bibliografia nazionale, non più appannaggio esclusivo di attori istituzionali (amministrazione pubblica), ma risultato della collaborazione di tutti coloro che hanno interesse alla promozione dell'editoria italiana.

sessione introduttiva

tommaso giordano

Si pubblica qui l'intervento di apertura di Tommaso Giordano, presidente della sessione introduttiva, a cui sono seguite le relazioni di Claudio Leombroni, Maurizio Fallace, Rossella Caffo, che verranno pubblicati negli atti del Congresso.

Questa sessione è dedicata all'argomento indicato nel "titolo proprio" del Congresso: il Servizio bibliotecario nazionale. Sono passati circa 30 anni dall'epoca in cui fu concepito il primo disegno del progetto SBN. A quei tempi Internet era di là da venire, le pubblicazioni elettroniche erano ancora argomento da fantascienza e pochissimi bibliotecari avevano sfiorato la tastiera di un computer. Da allora la tecnologia ha fatto passi da gigante, la professione bibliotecaria si è adoperata per sfruttare le nuove opportunità e le biblioteche hanno compiuto un grande salto di qualità. Nessun progetto, per quanto lungimirante, è in grado di mantenere la sua carica innovativa per così lungo tempo se non si adottano dei dispositivi di autorigenerazione e SBN non fa eccezione.

Peraltro lo sviluppo tecnologico è solo uno dei fattori del cambiamento, benché tra i più decisivi. Negli ultimi decenni si sono verificati eventi che hanno cambiato completamente il contesto e alterato i punti di riferimento: la caduta dei muri, i movimenti migratori, la realtà multiculturale, la globalizzazione, il processo di integrazione europea, che nonostante le difficoltà ha compiuto significativi passi avanti. Sono cambiate le nostre condizioni di vita, i modi di comunicare, i valori e i comportamenti sociali e quindi anche le attese nei confronti dei servizi bibliotecari e culturali

dell'Europa e abbiamo anche sperato nelle opportunità che la tecnologia digitale potesse rappresentare per il nostro insuperabile patrimonio storico.

Ma la situazione in cui oggi ci troviamo risulta sempre più precaria e confusa, per carenza di progettualità, per la mancata introduzione di elementi di razionalizzazione da più parti invocati, per aver lasciato inaridire irresponsabilmente il patrimonio di conoscenze e di esperienza, attraverso il blocco dei concorsi. Il mancato ricambio del personale, l'aver di fatto relegato nella sfera di un perenne precariato le nuove generazioni di professionisti è la scelta più ottusa e il colpo più devastante che gli ultimi governi della Repubblica hanno inferto ai settori della cultura e della ricerca. Una scelta ancora più incomprensibile, sia sotto il profilo etico che manageriale, se si considera quanto siano decisive la creatività e le nuove conoscenze, di cui i giovani sono portatori, per affrontare le sfide dell'innovazione. Troppo spesso si dimentica che il progetto SBN è il frutto dell'incontro tra più generazioni di bibliotecari e che la maggior parte di coloro che lo produssero e lo lanciarono era poco più che trentenne. D'altronde non sarebbe spiegabile l'adozione di scelte tecniche per allora così ardite senza la ricerca del nuovo, la passione e l'ambizione dei più giovani.

SBN è senza dubbio la sfida più impegnativa, anche sul piano economico e organizzativo, portata avanti dalle biblioteche italiane nel Novecento. Non solo per il contenuto tecnologico e la visione culturale che animavano il progetto, ma anche e soprattutto perché si è riusciti a far coagulare interessi e risorse intorno a un disegno organico condiviso, basato sulla cooperazione; per aver ("miracolosamente", verrebbe da dire) avviato una collaborazione tra i vari livelli istituzionali, al di là del loro colore politico e oltre gli interessi puramente settoriali e localistici, anche quando potevano apparire legittimi e comprensibili. Forse è proprio qui la forza e la peculiarità di SBN e su queste fondamenta occorre ridare slancio al progetto. Sarebbe però altrettanto grave non considerare le difficoltà, le distorsioni che si sono verificate lungo la vita del programma. Le inefficienze, le chiusure burocratiche, le tentazioni centralistiche che hanno mortificato la carica innovativa iniziale. Di questo se ne è anche discusso più volte, ma bisogna avere il coraggio di ritornare criticamente e costruttivamente sulla questione, per individuare la parte vitale del progetto e per aggiornare il disegno al nuovo contesto, alla nuova realtà rappresentata dall'informazione in rete. Occorre, in altre parole, riconfigurare SBN, affinché possa intercettare i nuovi bisogni degli utenti e abbia un ruolo più incisivo nel mondo della comunicazione. Un'operazione molto impegnativa e delicata, che può essere attuata con un piano largamente condiviso dalle amministrazioni coinvolte, e prospettabile nel medio-lungo termine. Un piano per rinnovare la tecnologia, attraverso soluzioni sostenibili dai poli e dai vari partner pubblici e privati, un programma di alleanze e collaborazioni per lanciare il progetto nella sfera internazionale. Oggi non è più concepibile che un tale programma possa reggersi esclusivamente su fonti di finanziamento aleatorie come gli stanziamenti speciali e/o straordinari di cui si è fatto largo uso finora. Il rilancio di SBN deve fondarsi su un modello economico affidabile e sostenibile e su metodi di gestione partecipativi ed efficienti. Immaginiamo un SBN 2.0 – per usare



Rossella Caffo e Tommaso Giordano

in generale. Ed è anche mutata la percezione politica del valore della cultura, delle istituzioni educative e del patrimonio culturale, così come la considerazione del lavoro e del ruolo degli intellettuali. I movimenti di questi giorni nel mondo della scuola e dell'università, i tagli di spesa, il logorio a cui in questi anni è sottoposta la scuola pubblica, gli attacchi alle leggi di tutela del patrimonio artistico e ambientale, sono la prova della nuova temperie politica e culturale che si è andata affermando nel paese. Per qualche decennio abbiamo creduto che le biblioteche italiane stessero faticosamente riducendo lo storico divario che le divide dal resto

un termine che evoca il nuovo salto di qualità dell'interazione in rete – proiettato nel futuro e ben piantato su ciò che si è costruito e vale la pena di mantenere. Ma un'opera del genere non è più affare di vecchi maestri o di allievi stagionati, è un programma di lungo periodo che richiede l'impegno di amministrazioni consapevoli e soprattutto le competenze, la determinazione e il protagonismo di una nuova generazione di professionisti.

il controllo bibliografico

antonia ida fontana

Nell'introduzione alla sessione si è sottolineato il ruolo fondamentale della Biblioteca nazionale centrale di Firenze e della BNI nel controllo bibliografico su quanto pubblicato in Italia, con una particolare attenzione agli editori non commerciali. Il controllo d'autorità e la registrazione bibliografica tempestiva si devono estendere alla sfera del digitale, superando i limiti della "volontarietà" prevista dall'attuale normativa sul deposito legale. In proposito, la BNCf ha già svolto un'intensa sperimentazione di *harvesting* e da anni collabora all'attività tecnico-scientifica internazionale in materia di selezione e conservazione del digitale. Patrice Landry ha ricordato come l'IFLA, e in particolare la Division IV of Bibliographic Control, sin dall'introduzione dell'automazione nelle biblioteche nei primi anni '90, abbia puntato a sviluppare lo scambio di dati bibliografici, tramite la standardizzazione nella costruzione di sistemi per record bibliografici, avviando e

strumenti bibliografici e motori di ricerca, di consolidare le linee guida per le bibliografie nazionali nell'era digitale. Ma come e quanto la *Bibliografia nazionale italiana* riesce a svolgere il proprio ruolo nel controllo bibliografico? Con notevoli disagi e carenze sul piano della copertura e della tempestività, ha esordito Marta Ricci, problemi che si aggravano nel quadro di crescente penuria di risorse pubbliche nel campo culturale, mettendone a rischio la sopravvivenza. La scarsità di risorse non è un fenomeno che riguarda solo la *Bibliografia nazionale italiana*, ma essa parte da posizioni di svantaggio cronico rispetto a quella di altri paesi. Eppure la BNI non è un fantasma, ma una presenza nelle biblioteche, che la interpellano spesso riguardo agli strumenti di lavoro, per consigli su scelte, per informazioni di tipo professionale, per svolgere formazione. Nell'elaborazione e nella sperimentazione di strumenti di lavoro e di standard si è infatti sempre realizzata la maggiore creatività e vitalità della BNI, come le edizioni italiane della DDC, o ultimo in ordine di tempo, il Nuovo soggetto. Ma cosa fare per uscire dalla crisi? Com'è possibile svolgere questo ruolo di "regista" anche sul piano della produzione tempestiva delle registrazioni bibliografiche, a partire dalle due serie maggiormente sofferenti delle Monografie e delle Tesi di dottorato? Maria Chiara Giunti ha indicato alcune chiavi di volta per un progetto di rilancio, basato sulla costruzione di una rete cooperativa con partner privati e pubblici. L'Agenzia bibliografica deve essere messa in grado di sperimentare soluzioni innovative, sia nel flusso di lavorazione che nelle forme di pubblicazione e di periodicità dei prodotti bibliografici. Questo non può essere soltanto compito della Direzione della BNCf, ma richiede un impegno di risorse da parte della Direzione generale per i beni librari, come anche una collaborazione fra ICCU e BNI in materia di controllo d'autorità, nella chiarezza delle proprie rispettive funzioni. Allargando lo sguardo



Antonia Ida Fontana



Marcello Sardelli

aggiornando quegli standard che hanno aiutato la comunità internazionale a creare e condividere i dati bibliografici. L'intervento ha presentato un'articolata panoramica dei progetti delle quattro divisioni IFLA: una struttura che nel corso del 2009 sarà rinnovata, per un più efficace coordinamento delle risposte alle sfide che abbiamo di fronte. Si tratterà infatti di sviluppare FRBR, in particolare nel campo del rapporto fra opera e soggetto (FRSAR), di fare il punto sui principi internazionali atti a guidare la catalogazione nel contesto dei nuovi OPAC e dell'interattività del Web 2.0, degli standard di metadati per le risorse digitali, dello sviluppo del multilinguismo e dei thesauri verso l'interoperabilità fra

alle altre bibliografie europee, Lucia Sardo e Agnese Galeffi hanno puntato su quanto realizzato in campo di controllo bibliografico dai paesi più recentemente entrati a far parte dell'Unione Europea, in particolare quelli derivanti dalla disgregazione della Jugoslavia. La stratificata e multiforme peculiarità linguistica, culturale ed economica di quell'area rende particolarmente interessante osservare come lì nascano (quasi in un *big bang*) le nuove rispettive bibliografie nazionali. Tutte in digitale e online, ma soprattutto ben dotate di risorse tali da permetterne il recupero retrospettivo e lo sviluppo, quali efficaci specchi e moltiplicatori della ricostruzione dell'identità culturale dei propri paesi. Infine Gabriella Contardi ci ha

riportato in Italia, a esplorare le nuove funzionalità dell'Indice SBN per il controllo bibliografico. L'evoluzione dell'Indice SBN permette oggi di integrare le basi dati preesistenti (moderno e antico), le funzioni di controllo di autorità con quelle di catalogazione e di ampliare la tipologia di *authority file* gestiti: non solo autori ma anche marche, luoghi, soggetti e classi. La catalogazione può essere estesa ad altri materiali. Per consentire una partecipazione ancora più ampia delle biblioteche a SBN, l'Indice si apre agli applicativi commerciali, nel contesto di una nuova possibilità di differenziazione dei livelli di adesione a SBN. La nuova flessibilità dell'Indice nei confronti dei sistemi locali consente oggi di riconsiderare gli aspetti organizzativi della cooperazione, soprattutto nell'ottica del controllo bibliografico, oltre che a fini di governo di una rete sempre più diffusa.

tavola rotonda attori e nuovi partner del controllo bibliografico

antonio speciale

Il controllo bibliografico come indispensabile strumento del Servizio bibliotecario nazionale è stato il tema principale del 55° Congresso nazionale dell'AIB. Il programma di incontri è stato intenso e variegato, e ha ospitato proposte, problemi e istanze delle diverse realtà bibliotecarie italiane i cui cataloghi elettronici, grazie a SBN, confluiscono in una meta-struttura unitaria. Particolarmente interessante per la difficile sfida di un esaustivo e capillare controllo

Il clima della seduta è stato fecondo e propositivo, spaziando da esempi storici di collaborazione tra editori e agenzia bibliografica nazionale, come quello ricordato da Barbara Casalini, la cui libreria commissionaria ha in passato collaborato con la BNI per un progetto di controllo bibliografico, alle richieste di Alexandra Belsten, che ha proposto di allargare il controllo bibliografico di livello "massimo" a importanti biblioteche che al momento non lo possiedono. Quest'ultima soluzione darebbe alla Braidense, una delle più rilevanti realtà bibliotecarie italiane, uno strumento per collaborare più attivamente al controllo e alla correzione delle registrazioni in SBN. I vantaggi di un programma di collaborazione sono stati sottolineati da Piero Attanasio, il cui intervento ha percorso una panoramica dei problemi, delle soluzioni e dei possibili sistemi per poter far colloquiare le differenti realtà – editori e biblioteche – in vista di una possibile banca dati bibliografica comune. Il dibattito ha quindi fatto scaturire un'interessante visione d'insieme che, prendendo le mosse dai diversi aspetti e agenti del controllo bibliografico, mostra le aporie di un sistema connotato da una grandissima dispersione di energia e risorse. Poiché, mentre la BNI si sforza di adempiere al compito della compilazione di una bibliografia nazionale corrente, altre agenzie private svolgono parallelamente la stessa funzione per motivi commerciali, fungendo, peraltro, da fonte primaria di record per le agenzie estere. La storia e l'analisi di questi fenomeni mostra che la collaborazione tra agenzie pubbliche e private renderebbe il sistema più efficiente e soprattutto meno costoso, evitando inutili dispersioni di tempo, denaro, lavoro. L'armonizzazione, tuttavia, sembra essere un processo non semplice. È compito difficile, infatti, anche se non impossibile, far confluire le diverse istanze di istituti pubblici e privati in un disegno unitario e complementare. Gli esempi della Germania e della



Maurizio Fallace



Flavia Cristiano

delle pubblicazioni in Italia è stata la tavola rotonda presieduta dal presidente in carica dell'AIB, il prof. Guerrini, dedicata alla componente "nuova" del controllo bibliografico: gli editori. Il tavolo dell'incontro si presentava composito e comprendeva sia "protagonisti classici" del controllo bibliografico, rappresentati da Osvaldo Avallone della Biblioteca nazionale centrale di Roma (il cui intervento è stato letto da Simonetta Buttò), Cristina Magliano dell'ICCU e Alexandra Belsten della Braidense, sia, per quanto riguarda le nuove prospettive del controllo bibliografico, Piero Attanasio (Associazione italiana editori), Barbara Casalini (Casalini libri), Simonetta Pillon (Informazioni editoriali) e Andrea Testa (Licosa).

Spagna, la prima storicamente legata a questo sistema e la seconda con progetti di collaborazione, o la Norvegia, piccola realtà in cui il rapporto tra le parti in questione è molto stretto, rappresentano positivi esempi e modelli da cui si possono ricavare eventuali suggerimenti.

Il punto più importante sembra quindi quello concernente il dialogo tra le parti, tenendo a distanza pregiudizi e particolarismi a favore di un vitale progetto di crescita del controllo bibliografico in qualità e rapidità, da cui tutti gli "attori", vecchi e nuovi, potrebbero trarre giovamento.

nuovi strumenti per nuovi cataloghi

giovanna merola

Obiettivo della sessione è stato quello di presentare alcuni nuovi strumenti che, innestandosi su consuetudini consolidate e nuove esigenze nei servizi catalografici, puntano a migliorare la qualità dell'informazione, potenziandone i contenuti culturali.

L'intervento di Carlo Bianchini, *Rassegna critica dei recenti sviluppi della catalogazione in ambito internazionale*, ha offerto un panorama ampio e documentato dei temi catalografici a livello internazionale. In particolare si è fatto riferimento ai Principi di catalogazione internazionali (risultato dell'IFLA Meetings of Experts on an International Cataloguing Code), alle nuove regole di catalogazione anglo-americane, RDA – Resource Description and Access, al testo dell'*ISBD Consolidated edition* e al modello FRBR (elaborazioni in corso: per l'*authority work*, FRAR; per la catalogazione per soggetto, FRSAR; nuovo modello basato sull'analisi *object oriented*). Ne è emerso un quadro generale caratterizzato da una situazione di generale evoluzione, di cui sono state evidenziate alcune criticità. Alberto Petrucciani ha illustrato, nell'intervento *Nuove regole per nuovi (buoni) cataloghi*, i lavori relativi al nuovo codice italiano di catalogazione (REICA), la cui pubblicazione è prevista nei primi mesi del 2009. La rielaborazione del codice e la programmazione della sua applicazione nelle biblioteche rappresentano un'occasione importante per ripensare al catalogo come strumento d'informazione culturalmente corretto e efficace, per tutta l'utenza, locale e remota, "generale" e specializzata. Le nuove norme intendono dare ai bibliotecari italiani un codice completo e integrato (per tutti i tipi di

risorse museali, archivistiche ecc. Le modalità dell'implementazione del Nuovo soggetto, concepito come strumento *in progress*, ne evidenziano anche il grado di aderenza scientifica e culturale al contesto generale, i margini della sua sostenibilità economica, le prospettive del suo sviluppo. Dai primi mesi del 2007 si è trasformato gradualmente da prototipo a sistema e la consistenza del thesaurus è raddoppiata; la *Bibliografia nazionale italiana* ne ha intrapreso l'impiego, altre biblioteche ne stanno avviando l'applicazione, ma esistono delle criticità. È stato fatto il punto su: fasi e attività dello sviluppo futuro; finanziamenti (pubblici e privati); tecnologie necessarie; possibilità di integrazione con gli OPAC. È stato precisato che la Biblioteca nazionale centrale di Firenze ha avviato collaborazioni con altre istituzioni per cooperare nell'arricchimento del vocabolario, sperimentare integrazioni con thesauri specializzati, con l'ottica di far evolvere il Nuovo soggetto nella direzione di un servizio pubblico davvero nazionale. Emanuela Casson e Claudio Gnoli, hanno parlato di *OPAC semantici: nuove tendenze e vecchi problemi*, rilevando come nel passaggio ai cataloghi in rete (OPAC) gli accessi semantici siano stati spesso penalizzati, col rischio di perdite nella ricchezza informativa e nelle funzioni dei cataloghi. Partendo dall'indagine "OPAC semantici" (<http://www.dimat.unipv.it/biblio/sem/>) avviata nel 2003 con il coordinamento di Claudio Gnoli, Riccardo Ridi e Giulia Visintin e la collaborazione del GRIS, è stato fatto riferimento a una nuova serie di rilevamenti effettuata nel 2008, allo scopo di valutare l'evoluzione degli accessi semantici rispetto al 2004. I risultati mostrano che la semanticità dei cataloghi è mediamente migliorata in alcune funzioni (accessi per classi, ausili nella ricerca semantica, visualizzazione nelle schede analitiche, navigabilità a partire dalle schede) ma al contempo mediamente peggiorata in altre (visualizzazione sintetica dei risultati). Sono state infine presentate realizzazioni interessanti:



Alberto Petrucciani e Giovanna Merola



Claudio Gnoli

materiali o generi di pubblicazioni), funzionale alla realtà operativa di oggi e alla prospettiva di una rete nazionale di servizi bibliotecari e bibliografici integrata, con minori duplicazioni di sforzi e maggiore qualità delle informazioni, necessarie oggi con l'enorme incremento della quantità, della "densità" e della complessità delle informazioni bibliografiche da gestire e mettere a disposizione del pubblico. *Crescita, sostenibilità, prospettive del Nuovo soggetto* sono state presentate da Anna Lucarelli, anche tenendo conto del contesto che vede svilupparsi in campo internazionale una indagine approfondita sugli strumenti per l'indicizzazione semantica, in relazione al trattamento di risorse digitali e a sistemi adatti a descrizioni di

ricerca per termine e stringa (Provincia di Treviso), proposta di rinvii di tipo "vedi anche" (Goethe Institut), interfacce di ricerca classificata (Biblioteca nazionale di Firenze, Biblioteche scolastiche di Foggia), interfacce grafiche a faccette per ragazzi (Rete bibliotecaria di Romagna), acquisizioni recenti raggruppate per CDD (Provincia di Prato), arricchimento degli OPAC con funzionalità dinamiche tipiche del Web 2.0 (in particolare Provincia di Verona). Sembra quindi che l'innovazione nei cataloghi continui a riguardare prevalentemente gli aspetti tecnologici, trascurando i tradizionali capisaldi della professione legati ai principi dell'indicizzazione.

i nuovi strumenti: le regole italiane di catalogazione

pino buizza

In una sala affollata, con colleghi in piedi o seduti per terra come in un'occupazione, altri impossibilitati a entrare, la Commissione nazionale catalogazione (non più "e indicizzazione") si è presentata in un formato ringiovanito, e ha offerto l'occasione per un incontro diretto con la Commissione RICA, chiamata a rispondere a dubbi e obiezioni dei catalogatori sul codice di imminente pubblicazione.

Contributi sintetici ed esemplificativi hanno raccolto domande espresse e latenti.

Da Simona Turbanti "schegge" di lezione sulla completezza del codice (vi sono trattati pure gli accessi non controllati), che non dà nulla per scontato (sono esaminate le varie modalità di pubblicazione in più unità) e sui punti della descrizione bibliografica che si discostano dalla prassi attuale e/o da ISBD, pur nella sostanziale assunzione dello standard. In una schematica e precisa ricognizione di Maria De Panicis, l'analisi degli elementi di cambiamento che richiedono adattamenti del software, rispetto a quelli praticabili con gli applicativi attuali; questi ultimi distinti se implicano per le nuove immissioni una catalogazione diversa da prima (descrizione), senza modifiche ai record esistenti, o se esigono di intervenire sul già catalogato (per coerenza degli accessi controllati); tra questi infine le situazioni facilmente individuabili e risolvibili anche con procedure automatiche (i numerali nelle intestazioni) e altre invece da verificare puntualmente perché non generalizzabili. Pensando ai catalogatori: un codice esigente sarà accessibile a (studiato da) precari malpagati e a cottimo? Ci vorrà un Bignami? Con occhio critico: spostare la fonte primaria ISBD per gli audiovisivi dal filmato stesso alle fonti leggibili senza apparecchiatura, etichette e custodie, non creerà confusione? Il contesto: senza il rapido adeguamento del supporto informatico e il sostegno politico il codice avrà un'applicazione monca? Rischia di abortire? (provocazioni di Agnese Galeffi). Richieste precise per la fase di avvio hanno riguardato l'adozione immediata in SBN delle norme indolori (come l'abbandono delle abbreviazioni non più previste) e indicazioni di comportamento chiare per ogni fase successiva; per tutti che ci siano opportunità di formazione. Un primo gruppo di risposte è venuto da Cristina Magliano che, rilevando lo scarto fra l'avanzamento dell'Indice 2 di SBN e le modifiche prospettate dalle nuove regole, di cui al tempo non si è potuto tener conto, ha confermato l'attuale impossibilità di gestire correttamente, per esempio, i legami fra persona e ente o i titoli uniformi, ma ha assicurato l'avvio delle procedure per l'assunzione del codice da parte degli organismi della cooperazione SBN e per l'implementazione delle modifiche al software. Cambiare tutto subito non è possibile, né si pensi a bonifiche complete; l'ICCU indicherà le norme da applicare subito e quelle da inserire gradualmente nel tempo: il titolo uniforme per tutte le notizie non sembra urgente per le opere che hanno una sola uscita. Adeguamenti al formato Unimarc per gestire il titolo uniforme verranno proposti in sede di comitato permanente. Alberto Petrucciani, rispondendo a tutti, ha portato ulteriori spiegazioni sulle scelte effettuate, ha sottolineato il valore della ricchezza e articolazione del codice come strumento di lavoro e l'aderenza a ISBD, superiore a quella di altri codici, e ha prospettato la fase di applicazione come momento più adatto a evidenziare eventuali incongruenze e le necessarie correzioni.

Gloria Cerbai ha concluso con l'invito ad appropriarsi della logica del nuovo codice, senza stare a ricercare quanto c'era o non c'era nelle RICA, perché non serve, ad applicarlo senza timori, perché chi conosce e ha applicato le RICA non avrà difficoltà; certo, è da studiare in maniera rigorosa. Con fiducia: le regole sono ospitali, guidano dalle norme più generali a quelle più puntuali che è stato necessario aggiungere, sono preparate per tutti i materiali, per il contesto italiano e, infine, c'è una commissione che è "permanente" e deve instaurarsi un colloquio continuo con i catalogatori, che partecipino a cambiamenti e correzioni. I nodi critici e le preoccupazioni sembrano dunque relativi più alle condizioni di applicazione che alle regole in sé ed è prevalso un atteggiamento di fiducia e il desiderio di incominciare. La commissione AIB raccoglie l'invito a supportare la diffusione e il monitoraggio delle regole, con soddisfazione per l'avvio di un dialogo nuovo con le componenti istituzionali della professione.

nuovo soggettario e dewey

alberto cheti

La sessione del 55° Congresso nazionale AIB su "Nuovo soggettario e Dewey" è stata dedicata a Enrico Jahier: la proiezione di alcune immagini, una piccola antologia di fotografie e di testi, e una dedica a Jahier (si veda il riquadro nella pagina accanto), ha preceduto l'incontro. Vi comparivano anche le definizioni dei cinque principi generali della soggettazione formulati da Jahier.

Basta semplicemente richiamarli, anche in modo estremamente sintetico, come altrimenti non si potrebbe fare qui, per apprezzarne l'efficacia e la sorprendente attualità: il soggetto non come una parola, ma come una formula, composta di vari elementi convenzionalmente ordinati, destinata a identificare un argomento centrale (primo principio); un solo argomento un solo soggetto (secondo principio); la necessità di uno schema logico, classificatorio, alla base della struttura sintetica del catalogo per soggetti (terzo principio); la forma del soggetto come un sostantivo o un sintagma nominale (quarto principio); infine, la necessità di risolvere uno dei problemi più spinosi della soggettazione, distinguendo gli argomenti che sono preceduti e quelli che sono seguiti dal nome geografico (quinto principio).

L'interesse per i due temi di questo incontro, la Classificazione decimale Dewey e il Nuovo soggettario, è oggi ancora più attuale. Da un lato, per la prossima uscita di una nuova edizione italiana della DDC, la ventiduesima: come sempre, una nuova edizione della classificazione è foriera di aspettative e anche di qualche preoccupazione. Dall'altro, perché, fatte le regole e assicurata una maggiore consistenza al thesaurus, il Nuovo soggettario si avvia a diventare un sistema: per il suo impiego da parte della *Bibliografia nazionale italiana* e per l'avvio di una fase di collaborazione, nell'applicazione e nell'aggiornamento, da parte di altri istituti e biblioteche.

Alla tavola rotonda hanno partecipato:

- per la Classificazione decimale Dewey: Federica Paradisi, Isabella Melozzi e Laura Crociani (Biblioteca nazionale di Firenze), curatrici dell'edizione italiana;
- per il Nuovo soggettario: Luciana Franci e Isolina Baldi (Biblioteca nazionale di Firenze), membri del Gruppo di lavoro; Marta Motta,

dedicato a enrico jahier

Le immagini proiettate durante la lettura del contributo di Alberto Cheti sono state accompagnate dalla lettura della seguente dedica.

Le immagini e i testi che scorrono alle mie spalle sono di Enrico Jahier: un piccolo omaggio e, al tempo stesso, un prologo, un'epigrafe, una dedica per questo nostro incontro. Perché? C'è innanzitutto una ragione personale: quest'estate mi è capitato di leggere alcune lettere che Jahier scrisse a Carlo Revelli, circa quarant'anni fa, in occasione della preparazione e della pubblicazione del libro *Il catalogo per soggetti*, di cui presto uscirà la ristampa curata dall'AIB. Quella lettura mi ha trasmesso tutta l'intensità della passione e dell'impegno di Jahier nel campo della catalogazione per soggetti, un impegno profuso sul piano teorico-metodologico e su quello organizzativo. Ma una ragione così personale non potrebbe giustificare questa scelta.

Il prestigio e l'importanza di Jahier sono noti. È stato l'infaticabile redattore del *Bollettino delle pubblicazioni italiane* alla BNCf, "il quale – nel ritratto di Francesco Barberi – rivede le schede, corregge le bozze di stampa, compila gl'indici per autori e per soggetti, ... uno dei pochissimi esperti in Italia di catalogazione per autori e per soggetti", un "capufficio d'eccezione ... colto, umano, gentile", che riceveva nella sua stanza la visita delle maggiori personalità della cultura fiorentina.

È stato – come lo definisce Alfredo Serrai – il "bibliotecario appassionato e intelligente ma incompreso", che, con il suo intervento al Congresso nazionale dei bibliotecari italiani nel 1938 sul tema Catalogo a soggetto e schedatura centrale, portò "una folata di vivacità e di rinnovamento".

È stato il promotore – come lo ricordava Luigi Crocetti nelle sue lezioni sulla soggettazione – di "una nuova attività e un risveglio di interesse per i problemi della soggettazione".

È stato l'iniziatore del catalogo per soggetti nella Biblioteca nazionale di Firenze: origine prima del Soggettario. A lui si deve la parola stessa "soggettazione".

Tuttavia, se la motivazione personale è troppo stretta, quella dell'importanza e del prestigio della figura di Jahier è troppo larga per giustificare questa piccola dedica.

C'è una motivazione più specifica: è legata alla sua relazione al Congresso nazionale AIB di Milano del 1951, dal titolo *La catalogazione per materie nel catalogo unico*, e in particolare

a due spunti che in essa affiorano: la visione della soggettazione come un sistema e la promozione del catalogo per soggetti come un servizio pubblico nazionale. Due approcci intimamente legati. La soggettazione, infatti, dovrebbe poggiare, secondo Jahier, su un sistema articolato, costituito da tre componenti: le regole, il soggettario, l'indice nazionale dei soggetti. Nel Nuovo soggettario, queste componenti sono state ridisegnate in forme più consone all'attuale contesto metodologico e tecnologico. Tuttavia, la natura e le funzioni appaiono le stesse. Soprattutto, comune è l'esigenza di dotare le biblioteche italiane di uno strumento che, mediante un linguaggio comune e regole condivise, semplifichi il lavoro di indicizzazione, favorisca la comunicazione tra le biblioteche e tra queste e il loro pubblico.

Al Congresso del 1951, la preparazione del Soggettario era già un passo avanti. Alla relazione di Jahier seguì così quella di Emanuele Casamassima su *Soggettario e soggetti nella Biblioteca nazionale di Firenze*, che Crocetti considerava "il migliore approccio alla conoscenza del Soggettario". Infine, l'ordine del giorno approvato al termine di quella sessione del Congresso auspicava per la catalogazione per soggetti qualcosa di molto simile a un codice di regole, seguito da un indice nazionale dei soggetti.

Non è questo il luogo per approfondire queste vicende. Tuttavia, l'invito a rileggerne le testimonianze nasce, oltre che dalla loro attualità, anche dalla convinzione che in quegli anni, grazie soprattutto a Jahier e a Casamassima, la riflessione italiana sulla catalogazione per soggetti fosse all'avanguardia nel panorama internazionale e ricca di forti tensioni innovative.

A. Cheti



Enrico Jahier

la decana dei giovani collaboratori che lavorano alla costruzione del Nuovo soggettario; Stefano Tartaglia (Università di Siena), uno dei consulenti;

- per gli aspetti gestionali e informatici della catalogazione semantica in SBN: Maria Lucia Di Geso (Laboratorio Metodologie della catalogazione e per la didattica dell'ICCU), che ha seguito fin dall'inizio l'avanzamento del progetto del Nuovo soggettario.

I loro interventi rispondevano ad alcune questioni pervenute a seguito dell'invito pubblicato nella fase pregressuale o raccolte in precedenti occasioni formative e seminari.

Quali criteri hanno guidato questa nuova edizione italiana della DDC? In che modo sono state recepite le esigenze bibliografiche e i suggerimenti delle biblioteche italiane? Quali sono gli adattamenti e le nuove espansioni per i soggetti italiani? L'edizione italiana 22 della DDC si configura come il risultato di una più stretta collaborazione e confronto continuo con i redattori americani e soprattutto con l'editor in chief Joan Mitchell. Si tratta di una buona traduzione, rispettosa delle regole editoriali per lo sviluppo della DDC e la prima assolutamente compatibile con l'edizione inglese, che sempre più intende porsi come standard,

dal quale devono nascere tutte le versioni nazionali. I numerosi adattamenti, modificazioni ed espansioni proposti dal team italiano, individuati sulla base della garanzia bibliografica italiana, sono stati introdotti allo scopo di andare incontro alle esigenze classificatorie delle biblioteche italiane. Crociani, Melozzi e Paradisi hanno presentato alcuni esempi per illustrare questa nuova prospettiva operativa: speciali espansioni per l'Italia antica e per i periodi storici della Sardegna, classificazione in dettaglio delle divisioni del Codice di diritto canonico (1982), introduzione di soggetti appartenenti alla cultura europea e italiana, alla storia dell'arte ecc. Tutti questi interventi sono comunque passati, anche se a un minor livello di dettaglio, nell'edizione americana. La procedura operativa, sopra delineata, potrebbe costituire un'interessante ipotesi di lavoro per il prossimo futuro: una sorta di cooperazione tra il gruppo di traduzione italiana della BNCF e le altre biblioteche italiane, per l'arricchimento della DDC e la condivisione dello strumento.

Sul versante del Nuovo soggettoario, Marta Motta ha spiegato come procede il lavoro di costruzione del thesaurus, quali criteri e modalità di aggiornamento vengono seguiti. L'obiettivo principale era quello di recuperare, ovviamente con adattamento ai nuovi criteri, la terminologia dei vecchi strumenti, *Soggettario* e *Liste di aggiornamento*, allo scopo di consegnare al futuro la possibilità di accedere, con consapevolezza ma anche con uno strumento agile e moderno, alla tradizione culturale tramandata dai cataloghi storici delle nostre biblioteche e, al tempo stesso, di garantire che questo strumento finalizzato al recupero dell'informazione si rinnovi e si arricchisca.

Il recupero si è articolato in varie fasi:

a) fase prototipale (2005-2006): recupero e strutturazione

nel 2007 e 2008 (consistenza del thesaurus: circa 25.000 termini);
c) terza fase (a partire da ottobre 2008): recupero e strutturazione dei termini del Soggettario per ambiti disciplinari (in modo da mettere a frutto le competenze culturali dei singoli collaboratori e da ottimizzare l'uso delle fonti repertoriali), dei termini proposti dagli enti che collaborano con la BNCF al progetto e dei nuovi termini introdotti dalla BNI.

Prendendo spunto da una richiesta di chiarimento, Luciana Franci ha fornito alcune precisazioni sulle *faccette* e le *sottofaccette* del thesaurus e sul loro *ordine di precedenza*. La "faccetta" è una componente strutturale dell'ossatura semantica del Thesaurus, che indirizza la costruzione delle gerarchie dei termini. In questo senso vanno intese le 4 categorie (agenti, azioni, cose, tempo) e le 13 faccette in cui sono suddivise (organismi, organizzazioni, persone, attività, processi, discipline, materia, oggetti, strutture, strumenti e forme, spazio e tempo). Le sottofaccette sono espresse sia con etichette di nodo che con termini veri propri (per esempio nella faccetta **Organismi**, la sottofaccetta **Piante** e le etichette di nodo [**Organismi animali e umani**] e [**Parti di organismi**]: attraverso di esse, si sviluppa e si arricchisce la struttura thesaurale. Esiste un ordine di precedenza per la collocazione dei termini all'interno delle sottofaccette, qualora non si opti (caso raro) per una poligerarchia, come nel caso di **Lavoratori anziani**, che ha due BT, **Lavoratori** e **Anziani**, a loro volta rispettivamente con i BT [**Persone secondo la condizione lavorativa**] e [**Persone secondo l'età**], etichette ambedue sviluppate sotto [**Persone secondo la condizione**]. Avendo però preferito generalmente la monogerarchia, è indispensabile un ordine di preferenza. La *Guida* riporta indicazioni in questo senso solo per alcune faccette, a titolo esemplificativo: per esempio, la faccetta **Organizzazioni**, nella quale molti termini, come **Biblioteche**, **Musei**, **Conventi** ecc., presentano sovrapposizioni con la faccetta **Strutture**, ha la precedenza su quest'ultima, in quanto si privilegia il significato relativo agli aspetti organizzativi rispetto a quello relativo alle strutture edilizie corrispondenti, dando luogo così alla costruzione delle gerarchie di questi termini sotto la faccetta **Organizzazioni** e non sotto **Strutture**. Tuttavia, la maggior parte dei criteri è annotata in documenti di servizio e quindi a carattere interno. In prospettiva, essi saranno formalizzati e pubblicati, o negli aggiornamenti della *Guida* oppure, più propriamente, nel futuro Manuale del Nuovo soggettoario. Vale, comunque, in quasi tutto il Thesaurus, il criterio generale in base al quale, per la collocazione di un termine dentro una faccetta o sottofaccetta, si sceglie quella che corrisponde all'ambito di significato più specifico del termine stesso. Essendo, poi, il Thesaurus del Nuovo soggettoario un thesaurus generale, molto spesso tale ambito di significato s'identifica con un ambito disciplinare: per esempio, il termine **Devozione** ha come BT [**Attività relative alla religione, alla vita spirituale**], e non il più generico [**Attività comportamentali e personali**].

Stefano Tartaglia ha risposto, brevemente, a una domanda sulla scomposizione dei termini nei quali le funzioni di testa e di modificatore sono, sostanzialmente, intercambiabili (per esempio, **Prete operai metalmeccanici**), suggerendo la possibilità di impiegare la classe quasi generica, individuandola preferibilmente in quella componente che, nella forma più comune del sintagma in lingua naturale, appare formalmente



Anna Lucarelli

dei termini degli *Aggiornamenti BNI 1986-1998*, dei nuovi termini introdotti dalla BNI dal 1998 al 2006, dei termini provenienti dal *Soggettario* e dagli *Aggiornamenti BNI 1956-1985* appartenenti alla biblioteconomia e bibliografia o ritenuti particolarmente obsoleti e bisognosi di revisione o, comunque, interessanti nel quadro dell'elaborazione del Prototipo (consistenza del thesaurus: circa 13.000 termini);

b) seconda fase (2007-2008): recupero e strutturazione di tutti i termini delle *Liste di aggiornamento 1956-1985*, dei termini del *Soggettario* e dei nuovi termini impiegati nelle annate della BNI 2007 e 2008 e dei nuovi termini introdotti dalla BNI

come modificatore (per esempio, **Operai metalmeccanici: Preti**). Il successo del Nuovo soggettario, la sua applicazione, la sua diffusione non dipendono solo dalla bontà delle regole e dallo sviluppo del thesaurus. Un ruolo decisivo è svolto dagli aspetti organizzativi e da quelli informatici. Maria Lucia Di Geso ha illustrato le nuove funzionalità dell'Indice SBN attivate dal colloquio con i Poli, tramite il protocollo SBN-MARC. Tra queste, le più importanti sono: interrogazione diretta in Indice per dati semantici (soggetti, termini, simboli di classificazione); cattura di soggetti e classi, anche indipendentemente dalla cattura dei titoli ai quali sono collegati; navigazione dall'archivio dei soggetti/classi a quello dei titoli collegati (e viceversa), con eventuale cattura di questi ultimi; navigazione dall'archivio dei soggetti a quello dei descrittori (e viceversa); funzioni *batch* di *Import/Export* di un eventuale "authority" dei soggetti/classi.

Ha illustrato inoltre alcune delle funzioni centralizzate, attivabili solo mediante l'applicazione della "Interfaccia diretta", che permettono la gestione di un archivio di "autorità" per i soggetti e la gestione di un eventuale thesaurus dei termini sulla base della norma UNI-ISO 2788 (la b/d è già predisposta ma mancano le funzionalità online).

Ha presentato infine le modifiche che verranno a breve apportate nel catalogo gestionale – mediante il progetto di "Manutenzione evolutiva dell'Indice SBN" – per garantire ai Poli la possibilità di gestire in Indice in modo corretto la presenza di due soggettari diversi (vecchio e nuovo Soggettario).

lingue, scritture, culture

alberto petrucciani

La sessione "Lingue, scritture, culture", tenuta la mattina del 31 ottobre, si è proposta di attirare l'attenzione su una tematica di grande attualità sia per la catalogazione sia, più in generale, per i servizi delle biblioteche: quella della presenza sempre più capillare e avvertita, sia nella vita quotidiana sia sulla rete, di lingue, scritture e culture differenti.

Se il tema del multiculturalismo e dei servizi interculturali è da qualche tempo oggetto di notevole interesse, almeno da parte delle biblioteche pubbliche, nell'ambito della catalogazione è mancata una riflessione aggiornata su queste problematiche. Soprattutto, questi due ambiti sono rimasti, fin qui, quasi del tutto slegati o addirittura impermeabili. Eppure è evidente che sia l'utenza locale, quella che mette piede personalmente in biblioteca, sia quella che accede o può accedere a distanza alle informazioni che le biblioteche forniscono, sono sempre più diversificate – sotto il profilo linguistico e culturale, ma non solo – e tutti i bibliotecari, non solo quelli che si occupano di multiculturalismo, dovrebbero essere consapevoli delle problematiche della diversità culturale e linguistica.

Sul piano pratico, il ritardo delle biblioteche italiane è evidente, particolarmente se guardiamo ai cataloghi, dove il materiale

in altre scritture – acquisito sia nell'ambito di servizi multiculturali sia per esigenze di studio – è molto spesso assente, non registrato, oppure elencato in maniera sommaria e approssimativa, e in molti casi si deve ricorrere, per i limiti dei sistemi informatici, a soluzioni arrangiate o comunque non integrate con il catalogo "normale".

Negli ultimi anni, invece, le tecnologie hanno fatto grandissimi progressi riguardo al trattamento di scritture diverse, e ormai sia nei motori di ricerca sia in parecchi importanti cataloghi stranieri queste hanno piena cittadinanza e funzionalità.

Ma anche se si vanno colmando i ritardi tecnologici, almeno fuori d'Italia, rimane invece molto arretrata la riflessione nel campo della catalogazione: il dibattito internazionale ancora confonde il problema delle lingue con quello delle scritture, problemi di natura profondamente diversa, o parla di "lingua e scrittura degli utenti del catalogo" – come se i cataloghi non fossero consultati, in sede e in rete, da utenti di ogni paese con ogni genere di competenze linguistiche – e sembra ancorato alla visione sconcertante (e irrealistica, almeno in Europa) di comunità totalmente isolate e impermeabili alla diversità linguistica e culturale.

Nell'ambito della revisione delle RICA è stata dedicata molta attenzione al problema delle lingue e delle scritture diverse e, in particolare, si è per la prima volta indicato chiaramente e come principio generale che i cataloghi dovrebbero comprendere *sia* informazioni nella scrittura originale *sia* informazioni traslitterate o trascritte in alfabeto latino. È chiaro infatti, non appena ci si rifletta, che la traslitterazione non può sostituire in maniera pienamente soddisfacente la scrittura originale, ma anche, per motivi diversi, che non è resa superflua dalla possibilità di registrare la prima. Basta pensare,



Alberto Petrucciani



Silvia Dal Negro

per esempio, alla difficoltà (o impossibilità, da postazioni pubbliche con limitazioni) di immettere scritte diverse dai segni presenti sulla tastiera, alle funzionalità di ricerca alfabetica per liste, oppure all'esigenza che tutto il personale possa, almeno per le funzioni di base, identificare il materiale posseduto. La cosa, del resto, è pacifica in molti altri contesti pratici: basta pensare per esempio alla trascrizione in alfabeto latino dei nomi sui passaporti o dei titoli dei giornali diffusi in Occidente. Non dimentichiamoci che traslitterazione e trascrizione non riguardano solo cataloghi e biblioteche, ma tantissimi ambiti della vita ordinaria, dal turismo al commercio (senza dimenticare la posta elettronica e gli SMS), e che giocano spesso un ruolo importante anche all'interno dei paesi che usano primariamente un'altra scrittura. Semmai andrebbe forse riconsiderato, a livello internazionale, il criterio della reversibilità della traslitterazione, quando diventa possibile trattare anche la scrittura originale: in questo caso, infatti, l'esigenza primaria è quella di sistemi il più possibile semplici, anche se limitati o approssimativi, per le esigenze di base. Non è forse inutile ricordare, inoltre, che i sistemi di scrittura sono sistemi convenzionali applicati sempre imperfettamente a un fenomeno, quello linguistico, che è di natura orale, tanto che non è raro il caso di lingue che hanno cambiato sistema di scrittura o che possono essere scritte in alfabeti o sistemi di segni diversi. L'importanza della diversità linguistica è stata recentemente riaffermata dall'Unesco, che ha proclamato il 2008 *Anno internazionale delle lingue*, invitando tutti i paesi ad assicurare diversità linguistica e multilinguismo a tutti i livelli, a partire dall'ambito dell'istruzione e della cultura, e a promuovere

oppure nella sottotitolatura di film e programmi – che costituisce un fattore rilevante di familiarizzazione, anche psicologica, con la diversità linguistica, al di là della maggiore o minore (o anche nulla) capacità di leggerle o comprenderle, oltre che un fattore di riconoscimento sociale per la comunità dei parlanti. Uno spunto che potremmo raccogliere, anche nelle biblioteche, e riassumere in una formula come “sottotitolare l'informazione”: accettare come un fatto normale della vita (e della comunicazione), insomma, che in molti casi non c'è un *solo* modo di dare un'informazione in maniera del tutto soddisfacente, ma *più forme*, tutte utili, che svolgono funzioni diverse, per destinatari o esigenze differenti, e che non devono essere “segregate” ma offerte insieme, per comunicare meglio (oltre i limiti di correttezza e condivisibilità di quelle trascritte o tradotte e quelli di comprensibilità e usabilità di quelle originali). Per inquadrare i temi anche tecnici da affrontare nella sessione entro una prospettiva di largo respiro, la prima relazione è stata affidata a una “ospite”, la prof. Silvia Dal Negro dell'Università del Piemonte Orientale, studiosa di linguistica che ha dedicato alcune sue ricerche proprio alle problematiche della compresenza di lingue diverse, sia parlate che scritte, in varie aree, dalle valli del Piemonte alla Svizzera e all'Alto Adige. L'idea diffusa di comunità (e anche di individui) del tutto monolingui, in effetti, è un'idea astratta che corrisponde ben poco alla realtà: per tanti motivi (dagli antichi insediamenti di minoranze all'immigrazione, dalla “globalizzazione” al predominio di lingue veicolari nella comunicazione scientifica ecc.) in ogni territorio e ogni ambiente le lingue più o meno largamente e faticosamente convivono e si confrontano. Senza dimenticare, naturalmente, i dialetti, in molte aree così distanti da risultare in pratica incomprensibili a chi parli



Barbaro Poli



Silvia Dessi

il rispetto delle lingue diverse, la loro tutela e la loro conservazione. L'invito è rivolto anche a tutte le organizzazioni della società civile e alle associazioni professionali, quindi anche a noi. In Europa, comunque, lo sviluppo del multilinguismo è sempre stato tra i temi d'interesse delle istituzioni comunitarie, con programmi e raccomandazioni non sempre abbastanza conosciuti. Fra questi sottolineerei in particolare l'importanza del *multilinguismo ricettivo*, e quindi della *competenza passiva* (la capacità di leggere, almeno in parte, lingue che non si è capaci di parlare) e della *esposizione* a lingue (e scritte) diverse – per esempio in testi scritti e informazioni visibili al pubblico

solo la lingua “nazionale”. Dopo aver offerto un quadro utile e stimolante della distribuzione delle lingue, della loro diffusione ed evoluzione, la relatrice ha evidenziato in particolare gli aspetti problematici inevitabilmente presenti nel “paesaggio linguistico”: la diversità linguistica (e delle scritte), infatti, si intreccia per forza di cose con gli atteggiamenti sociali, con questioni di *status* e prestigio, con l'attrazione o la presa di distanza rispetto ad altre lingue, scritte e culture. Un azzeccato corredo di immagini – dalle “scritte esposte” a un campione di edizioni del *Piccolo principe* – ha reso, per i presenti, ancor più efficace e godibile la presentazione.

La successiva relazione di Barbara Poli (Fondazione Querini Stampalia), *Le scritture del catalogo: uno sguardo alle esperienze straniere*, ha presentato un panorama preciso ed esauriente dello sviluppo della catalogazione automatizzata in scritture diverse dall'alfabeto latino: uno sviluppo inizialmente piuttosto stentato e isolato, ma oggi assai vivace. Sono stati presentati, in particolare, i recenti sviluppi del trattamento di scritture diverse nella rete OCLC e, dall'aprile 2008, nell'archivio di autorità della Library of Congress; per l'Europa, le realizzazioni della Staatsbibliothek di Berlino, della Bodleian Library e dell'Università di Heidelberg e due importanti cataloghi collettivi di materiale orientale (European Union Catalogue of Japanese Books e UK Union Catalogue of Chinese Books). Particolarmente interessante è stata poi l'analisi delle iniziative della Bibliothèque nationale de France, il cui catalogo si è aperto sempre più largamente alla compresenza di lingue e scritture diverse, sulla base di una chiara scelta di principio, pur se ancora con qualche limite nella realizzazione.

Silvia Dessì, con l'ultima relazione su *Cataloghi multiculturali: uno sguardo all'esperienza italiana*, ha affrontato il compito di una ricognizione di quanto realizzato finora nel nostro paese, sia riguardo ai servizi multiculturali o rivolti a utenti provenienti da paesi diversi sia per la catalogazione di materiale in scritture diverse dall'alfabeto latino. Servizi interessanti offrono per esempio i siti della Biblioteca Sala Borsa di Bologna e della Rete bibliotecaria di Romagna, ma in pratica per i limiti dei programmi SBN (e non solo) i dati catalografici nella scrittura originale devono essere quasi sempre gestiti fuori dal catalogo "ordinario", per esempio con elenchi scaricabili dai siti, schede in formato PDF (alla Lazerini di Prato, per le notizie in arabo e cinese) o pagine web apposite (alla Biblioteca Delfini di Modena, per il materiale arabo). Un esempio di OPAC che include record in scrittura originale si può trovare non nelle biblioteche pubbliche ma in un istituto specializzato, il Pontificio istituto di studi arabi e di islamistica (PISAI) di Roma. Il catalogo è ancora per alcuni aspetti in allestimento e presenta degli inconvenienti ma, secondo la relatrice, si può considerare una sorta di prefigurazione di catalogo "onniculturale" in cui coesistono scritture diverse, senza quella forma di integrazione che è rappresentata da traslitterazioni o trascrizioni, anche in aggiunta e non in sostituzione della scrittura originale. Nel dibattito è emersa soprattutto l'esigenza di adeguare i sistemi di automazione, e in particolare i programmi SBN, che finora non permettono di trattare altre scritture. Non è solo un problema di programmi, però, ma anche di mentalità, o di sensibilità alle problematiche su cui la sessione voleva attirare l'attenzione. La radicata abitudine a considerare la scrittura originale, la traslitterazione (o trascrizione) e magari anche la traduzione come alternative tra loro – complice la scarsità di risorse, di strumenti e di tempo – non è ancora dietro le nostre spalle. Eppure, dovrebbe essere chiaro oggi che si tratta di tre "strade" tutte necessarie, per motivi diversi: ciascuna può soddisfare solo molto parzialmente e imperfettamente le esigenze a cui le altre rispondono. Del resto, i nostri "progenitori" professionali discussero animatamente se fosse "meglio" il catalogo alfabetico o quello sistematico, mentre oggi nessuno imposterebbe in questo modo la questione. Le biblioteche (e i cataloghi) "connettono", in primo luogo gli utenti e i documenti, e

connettere è sempre mettere in contatto con qualcosa che è in qualche misura sconosciuto: mettere il pubblico in contatto con lingue, scritture e culture diverse (non solo ciascuno con la "sua") è parte del loro DNA.

OPAC di nuova generazione

antonio scolari

Stiamo vivendo un momento di non facile transizione nel modo di "interrogare la rete"; negli ultimi anni i metodi, i tempi, le priorità nel cercare informazioni e nell'utilizzarle si sono rapidamente diversificati, sono cadute numerose barriere ed è aumentata la dinamicità e l'interazione, anche sociale, del muoversi sulla rete. Diventa quindi fondamentale un'analisi del ruolo, dell'interoperabilità e del valore dei nostri sistemi di automazione. In particolare sempre più diventa cruciale esporre al meglio i dati presenti nei nostri cataloghi: come osservava già qualche tempo fa Lorcan Dempsey «i dati sono inerti nei nostri sistemi». Un esempio di emersione di dati inerti è stato indicato da Gabriele Meßmer della Bayerische Staatsbibliothek, mostrando la funzionalità *WorldCat identities*, la innovativa modalità di consultazione degli *authority* di recente inserita in WorldCat.

La rete in questo momento offre non solo strumenti di ricerca e accesso ai dati (D&D), ma strumenti "sociali" di intervento, cambiamento, combinazione dei dati; detto in altri termini, da un lato la rete offre grandi concentrazioni e aggregazioni di dati sia generali (Google) che più settoriali (Amazon), ma nel contempo offre anche una forte possibilità e strumenti di disseminazione, riuso e



ricombinazione dei dati stessi. Ed è con questo tipo di sollecitazione che i nostri OPAC e i nostri sistemi di accesso ai documenti delle biblioteche debbono misurarsi.

Da questo punto di vista è di grande interesse l'esperienza della Bayerische Staatsbibliothek illustrata da Klaus Kempf e Gabriele Meßmer, che ha in corso il progetto di digitalizzazione di un milione di opere, dal XVII secolo alla fine del XIX, non soggette al diritto d'autore, in collaborazione con Google, con l'obiettivo di esporle nella rete globale e utilizzare questo veicolo di emersione di pubblicazioni rare e in qualche caso uniche conservate dalla biblioteca. Questo progetto si affianca e in qualche modo

completa i progetti interni di digitalizzazione della biblioteca, dedicati prevalentemente al materiale a stampa e manoscritto dei secoli antecedenti. Aspetto non secondario è stata la decisione che non deve esistere «nessun record digitale senza prima un record catalografico», per evitare quello che è successo in anni meno recenti con campagne massive di microfilmatura e purtroppo accade ancora con iniziative di digitalizzazione, che finiscono per creare degli inutili (e costosi) ammassi di “oggetti” muti e inerti. Anche la decisione di esporre il materiale nell’OPAC tramite Google a libero accesso va nella direzione di emersione e immersione nella rete della biblioteca.

Qualche tempo fa Marshall Breeding ha esposto in modo estremamente sintetico limiti e necessarie evoluzioni dei nostri OPAC, indicando tra gli aspetti fondamentali quello di considerare il sito web della biblioteca, e quindi anche l’OPAC, come una destinazione della ricerca nella rete, non come un punto di partenza. Perché ciò possa avvenire davvero in un futuro prossimo sarà necessario non solo disporre di sistemi più aperti e utilizzare standard meno “interni” al mondo delle biblioteche, ma intervenire anche sui formati dei record bibliografici con lo scopo di «sviluppare un record bibliografico flessibile, estensibile; integrare i dati bibliografici nell’ambito web; ampliare l’uso di identificazione standard (URI)». Così Karen Coyle nel suo intervento, assai stimolante, dedicato alla possibile integrazione dei dati bibliografici nel web semantico. Nell’analizzare questa possibilità viene tenuto in conto l’aspetto più innovativo di FRBR, cioè l’analisi di entità e relazioni, su cui si può basare una definizione di proprietà e valori, i quali a loro volta possono essere costituiti in vocabolari semplici o strutturati (thesauri). In questo modo si potrebbe rendere

davvero leggibile per la macchina (“MARC”) il dato bibliografico, inserendo proprietà e valori all’interno di URI stabili. Come è stato rilevato in sede di discussione, oggi non esistono ancora sistemi in grado di gestire questo tipo di dati, ma sono comunque chiari gli obiettivi: «creare dati bibliografici compatibili col Web; avere la possibilità di collegare siti/risorse web attraverso dati bibliografici; collegare direttamente le risorse delle biblioteche ai documenti che le usano/citano».

Ma i nostri sistemi di automazione rispondono a queste sollecitazioni? Gli ILS oggi correnti nascono sulla base di analisi risalenti agli anni ’80, in cui centrale era la soluzione di problematiche tipiche di automazione gestionale. Questa origine fa sì che ancora oggi gli OPAC non rispondano appieno alle nostre aspettative, finiscano per esporre i dati in modalità lontane da quelle prevalenti sulla rete e faticino a non riversare sugli utenti complessità gestionali che appartengono tutte al livello di *back office*. Elementi importanti sono la necessità di transitare da standard specifici del nostro ambito a standard diffusi e globalmente riconosciuti nel mondo del Web, di modificare formati e standard di rappresentazione dei dati bibliografici, di aprire, molto più di quanto non abbiamo fatto finora, i nostri cataloghi a strumenti diffusi nella rete.

Su questi temi si è centrata la seconda parte della sessione, coordinata da Giovanni Bergamin, e a cui hanno preso parte numerosi produttori e fornitori di sistemi di automazione per biblioteche. Dagli interventi è emersa una generale attenzione al web sociale e l’inserimento di funzioni a esso ispirate (*tagging*, *mashup*, collegamenti verso sistemi di *social web* ecc.) negli OPAC e soprattutto in una nuova classe di prodotti, ispirati ai motori di ricerca, ma specializzati per i dati bibliografici.

Caratteristiche di questi motori di ricerca specialistici sono la raccolta di dati bibliografici provenienti da fonti differenti e nei più svariati formati, la presentazione dei risultati della ricerca in modo omogeneo e la creazione di archivi fisici per l’accesso. Si tratta di prodotti sofisticati e di indubbio interesse, che si affiancano ai tradizionali OPAC e metamotori e aspirano a sostituirli, ma che richiedono nuovi e non indifferenti investimenti, adatti quindi ad ambiti consortili, e soprattutto hanno la necessità di utilizzare archivi di dimensioni adeguate, tali da renderli davvero appetibili agli utenti. Però, a parte casi numeratissimi (si pensi a Worldcat), la massa di dati che si può raccogliere resta comunque infinitesima rispetto a quella offerta dai motori di ricerca generalisti e da altri sistemi di web sociale e comunque anche questi nuovi prodotti si muovono nell’ottica di aggiungere funzionalità agli strumenti per la ricerca bibliografica, mentre più complessa e ancora tutta da percorrere resta la strada verso la reale integrazione delle risorse delle biblioteche ai servizi del web, con lo scopo per le biblioteche di diventare sempre più “destinazioni” di qualità della navigazione nella rete.



PREMIO “Giorgio de Gregori” 2008

Elisa di Renzo, bibliotecaria presso l'Istituto e museo di storia della scienza di Firenze, ha vinto la seconda edizione del Premio Giorgio de Gregori con l'opera *4 novembre 1966, l'alluvione in Biblioteca nazionale: storia di un'emergenza*.

La cerimonia di premiazione si è tenuta proprio a Firenze, il 30 ottobre 2008, in occasione del 55° Congresso AIB. Questa la motivazione con cui la giuria, composta da Alberto Petrucciani, Igino Poggiali e Andrea Paoli, ha deciso di attribuire il Premio: «L'opera di Elisa di Renzo ricostruisce con grande accuratezza le vicende della Biblioteca nazionale centrale di Firenze travolta dall'alluvione del 1966. Attraverso documenti d'archivio, testimonianze dirette e una profonda ricerca bibliografica, l'autrice racconta con grande equilibrio lo svolgersi dei fatti soffermandosi su tutti gli aspetti della vicenda, dai primissimi interventi di recupero alla solidarietà nazionale e internazionale, dalla costituzione del “Centro di restauro” alle polemiche che ne impedirono lo sviluppo, in un arco temporale che va dal 1966 alla metà degli anni Settanta. Particolare attenzione è dedicata all'analisi dei danni e delle diverse tipologie degli interventi di recupero nonché alla figura di Emanuele Casamassima, allora direttore della BNCF e principale artefice dell'opera di salvataggio, del quale l'autrice traccia un intenso ritratto».



Elisa di Renzo e Luigi de Gregori

A consegnare il premio a Elisa è stato Luigi de Gregori, il quale ha ricordato la sua esperienza di volontario presso il Palazzo della civiltà del lavoro di Roma, che nelle settimane successive all'alluvione accolse, sotto la guida di Angela Vinay, circa 70.000 volumi della Nazionale.

Alla premiazione era presente anche Laura Beretta, vincitrice della prima edizione del Premio col saggio dal titolo *Leggere al buio. Disabilità visiva e accesso all'informazione nell'era digitale*, pubblicato dall'AIB proprio in questi giorni.

tavola rotonda BIC sulla “qualità in biblioteca”

alessandro sardelli

Quest'anno a Firenze, fra gli incontri *post-conference* a conclusione del 55° Congresso nazionale AIB, si è tenuta una tavola rotonda organizzata dal Coordinamento Biblioteche italiane certificate (BIC). L'iniziativa del BIC ha messo a confronto i referenti degli organismi di certificazione che hanno certificato le biblioteche in Italia in base alla norma ISO 9001 e alcuni dei bibliotecari che, facendo parte di strutture certificate, si trovano a “subire”, periodicamente, il rito delle “verifiche ispettive”. Ma, prima di descrivere i temi che sono stati affrontati nella tavola rotonda, vorrei raccontare che cosa è il Coordinamento BIC e com'è nato: promosso nel 2006 dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, dalla Biblioteca dell'Assemblea legislativa di Bologna e dalla Biblioteca di Scienze statistiche dell'Università degli studi di Bologna, BIC vuole essere prima di tutto una risposta a chi manifesta diffidenza nella certificazione ISO 9001 e, in secondo luogo, un'occasione per mettere a disposizione dei bibliotecari, in una logica di “mutuo soccorso”, l'esperienza di quelle biblioteche che hanno ottenuto la certificazione ISO 9000 per la qualità dei loro servizi. Il Coordinamento BIC è stato presentato la prima volta a Milano, nel marzo 2007, in occasione del convegno “Biblioteche & formazione”, presso il Palazzo delle Stelline, e oggi è formato da 13 biblioteche: le tre biblioteche promotrici, il Sistema bibliotecario dell'Ateneo di Trento, la biblioteca dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale di Roma (ex APAT), la biblioteca dell'Istituto zooprofilattico di Brescia, le biblioteche dei comuni di Bareggio, Empoli, Fiorenzuola D'Arda, Massa, Genova, Mantova e Rimini.

Il Coordinamento BIC ha una struttura snella e svolge la sua attività sostanzialmente in tre modi:

- 1) a distanza, attraverso il sito web <http://www.comune.empoli.fi.it/bic/index.html>, che consente lo scambio di documentazione, d'informazioni e la possibilità di condividere discussioni e osservazioni;
- 2) con la formazione, finalizzata ad accrescere le competenze dei suoi membri in materia di gestione della qualità, condividendo le proprie esperienze e misurandosi su temi concreti, come per esempio quando il BIC ha organizzato l'audioconferenza sul tema degli indicatori di prestazione, coinvolgendo un docente di statistica dell'Università di Bologna, oppure come quando i verificatori delle biblioteche BIC partecipano, in qualità di ospiti, alle verifiche interne fatte in altre biblioteche;
- 3) con incontri tematici, realizzati periodicamente, in presenza almeno una volta l'anno, oppure facendo audio e video conferenze in chat o via Skype.

In una riunione organizzativa, svoltasi alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze nell'aprile 2008, il BIC ha stabilito di non limitarsi al coordinamento delle biblioteche certificate ISO 9001, ma di accogliere fra i suoi componenti tutte quelle strutture bibliotecarie e processi per la gestione della documentazione che seguono percorsi di Total Quality Management; tale scelta porterà ben presto il BIC a diventare

la funzione guida di una struttura più ampia, che prenderà il nome di Coordinamento BIQ (Biblioteche italiane per la qualità).

Ma torniamo alla tavola rotonda che il BIC ha realizzato quest'anno a Firenze, coordinata da Marcello Fascetti e Luciana Sacchetti, dove è stato affrontato il tema della "Qualità in biblioteca" e della necessità di costruire "linee guida" per realizzare nelle biblioteche "verifiche più efficaci". Alla tavola rotonda hanno partecipato: Stefano Bolletta, per il DNV; Federico Colombi, per CSQ-IMQ; Riccardo Virardi, per DASA-RAEGISTER; Egidio Agosto, per SGS; e Mariagrazia Lanzanova, in rappresentanza del SINCERT, l'Ente nazionale di accreditamento degli organismi di certificazione. L'incontro è stato condotto con domande rivolte direttamente a ciascun partecipante alla tavola rotonda, in modo da far emergere aspetti che sono vicini alla realtà operativa dei bibliotecari: per esempio, la difficoltà di verificare le *performance* dei fornitori, quando molto spesso le biblioteche, per motivi amministrativi, non hanno la possibilità di escludere i fornitori non soddisfacenti; o, per fare un altro esempio, il fatto che talvolta i bibliotecari possono trovarsi in difficoltà a redigere i rapporti di non conformità, poiché molto spesso le non conformità sono di origine esterna alla biblioteca, nel senso che dipendono da altre strutture, come per esempio accade quando il guasto di un impianto di riscaldamento deve essere risolto da un ufficio che non dipende dalla biblioteca.

Affrontando temi di questo tipo è emerso dalle esposizioni dei relatori un invito a considerare la Qualità come una scelta strategica per le biblioteche e un'occasione finalizzata al miglioramento della loro organizzazione. Quindi la tavola rotonda ha assunto un'impostazione quasi pedagogica,

affrontando temi come la gestione della progettazione, la valutazione dell'efficacia della formazione, quali sono le caratteristiche professionali che deve avere un buon *auditor*. Dal dibattito è poi emersa la rilevanza che hanno le biblioteche nei processi per la gestione della conoscenza (*knowledge management*), ed è stata valutata la possibilità di rivedere, in alcuni casi, la classificazione delle biblioteche per l'accREDITAMENTO SINCERT, poiché spesso – è stato fatto notare – le biblioteche sono collocate in modo non omogeneo: dal settore per i servizi pubblici (area 39), a quello per la pubblica amministrazione (area 35). Nelle conclusioni della tavola rotonda è stata fatta la proposta di dotare le biblioteche di strumenti più efficaci per affrontare la gestione della Qualità, per cui è stata auspicata una più stretta collaborazione tra il Coordinamento BIC e gli organismi di certificazione, al fine di realizzare linee guida per condurre le verifiche ispettive e applicare la nuova edizione della norma ISO 9000 nelle biblioteche. Un'altra interessante proposta emersa dalla tavola rotonda è stata quella di utilizzare i bibliotecari BIC nel ruolo di "esperti", quando gli organismi di certificazione conducono *audit* nelle biblioteche. E questo, in un certo senso, è stato un riconoscimento "sul campo" al Coordinamento BIC, impegnato com'è nella crescita professionale dei propri aderenti. Dunque, per chi volesse aderire al BIC o al BIQ è sufficiente scaricare la scheda di adesione dal sito web <http://www.comune.empoli.fi.it/bic/index.html>, compilarla, farla firmare dal responsabile della Biblioteca o del Processo per la gestione della documentazione in cui la biblioteca è inserita, e inviarla al Coordinamento BIQ. Chi volesse avere informazioni più dettagliate può contattare la Segreteria BIC al numero 051 2098196 oppure scrivere a biblioteca.dipstatistica@unibo.it.

librarianspot news

a cura della redazione di Librarianspot

Una bimba felicemente "carica" di libri: ogni tanto i media vanno oltre il luogo comune del pavido e occhialuto lettore dall'aria deboluccia e ci mostrano una bimba dagli occhi sorridenti, che ha scelto da sola cosa leggere dallo scaffale aperto ad "altezza" di fanciullo.

Golosa di tutte le storie e i colori che i libri possono regalarle, ha l'espressione di chi è stata scoperta a portarsi via un'intero barattolo di cioccolata. La fatica di crescere insomma vale la pena, così come il piacevole rischio di scegliere da sé. I libri pesano, sì, ma le biblioteche forniscono energia, come l'azienda dello spot!

Rosa Angela Anzalone

librarianspot <http://www.aib.it/aib/clm/clm.htm>

Hai sempre avuto l'energia di un leader.

Oggi scegli l'elettricità di MPE Energia.

MPE
Siamo energia al leader.
Con la. C'è.

cronache dalla conservazione

2. come si conservano i libri oggi?

■ carlo federici

Alla domanda verrebbe fatto di rispondere sarcasticamente modificando il “si” impersonale in riflessivo: se vogliono conservarsi, insomma, i libri devono contare sulle proprie forze, visto che coloro che dovrebbero occuparsene fanno poco o nulla. Una sorta di selezione (in)naturale poiché trattandosi di manufatti umani, essi non posseggono alcuna capacità di reagire agli eventi esterni. In concreto, come tutti gli oggetti, essi non fanno altro che degradarsi giorno dopo giorno a una velocità inversamente proporzionale alla durabilità dei materiali di cui sono costituiti e alla qualità ambientale dei luoghi in cui si trovano.

In verità qualcuno sostiene che i libri “respirano” perché sono fatti di materiali “vivi”, ma a me sembra che le caratteristiche fondamentali degli organismi viventi (nutrirsi e riprodursi) non si riscontrino nei libri, sicché tenderei a classificarli tra i soggetti senza vita. La questione non è così peregrina visto che – come direbbe Monsieur de Lapalisse o, per restare in casa nostra, i medici Corvo e Civetta al capezzale di Pinocchio – è difficile far morire qualcuno che non sia vivo. Da cui dovrebbe discendere l’immortalità dei libri-beni culturali, immortalità da interpretare letteralmente – che non muore – senza dedurre arbitrariamente che vive sempre.

Le questioni sulla vita e la morte dei libri – più in generale dei beni culturali – potrebbero essere scambiate per oziose speculazioni filosofiche, ma in realtà da esse discende una concezione della conservazione basata sulla materia la quale, come accennavo nella puntata precedente, si dovrebbe trovare al centro dell’attenzione dei conservatori. La materia, come tutti sappiamo, non si crea e non si distrugge: si trasforma e, nel nostro caso, tale trasformazione ci preoccupa poiché corrisponde a quel fenomeno che chiamiamo degradazione e che di norma procede molto lentamente, in maniera di fatto impercettibile. Ciò significa che noi non ci accorgiamo del suo avanzare e ci troviamo, nella grande maggioranza dei casi, a giudicare situazioni che si sono prodotte con il trascorrere degli anni, talvolta di molti secoli. Anche se non conosciamo modi e tempi nei quali quella componente si è degradata – nonostante decenni di ricerche, le variabili che intervengono nella cinetica generale delle reazioni di deterioramento sono tali e tante da far sì che essa resti assai complessa e ci sia sostanzialmente ignota – siamo portati a porvi rimedio come se fosse avvenuta sotto i nostri occhi e si trovi ora nella sua fase acuta. Quasi mai ci viene fatto di pensare che quella carta o quella pergamena potrebbe aver raggiunto una condizione di equilibrio rispetto alla quale un intervento inappropriato determinerebbe un peggioramento della situazione. Nel 2004 venne pubblicato il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* nel quale, tra molte cose discutibili, c’era un articolo, il 29, che trattava della conservazione dei beni culturali e che è ancora oggi ampiamente condivisibile. Non totalmente, poiché contiene alcune grossolanità che nessun conservatore “militante” giustificerebbe, ma difficile da contestare nella struttura portante che, per quanto mi riguarda, identifico con la definizione di conservazione e con la formazione dei restauratori. Su quest’ultima – che ritengo fondamentale e che vorrei raffrontare a quella del bibliotecario (e dell’archivista) tornerò a breve scadenza, mentre in

questa sede vorrei affrontare il primo comma dell’art. 29 poiché da esso discende (dovrebbe discendere, per meglio dire) la “nuova” (successiva al Codice) organizzazione della conservazione nel nostro Paese.

«*La conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro*».

Qualcuno farà osservare che il legislatore ha dimenticato di definire in concreto la conservazione. La questione non mi pare fondamentale ma, poiché quel qualcuno non avrebbe torto, tento di rimediare alla carenza azzardando una definizione che ho provato a mettere a punto negli anni: *la conservazione è il complesso delle azioni dirette e indirette volte a rallentare gli effetti della degradazione causata dal tempo e dall’uso sulle componenti materiali dei beni culturali*. È invece dirimente che una legge affermi – e quindi, almeno teoricamente, vincoli tutti i cittadini italiani a conformare le loro azioni a questi principi – che la conservazione può essere messa in atto solo mediante un’attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro, attività che risulti coerente, coordinata e programmata. In concreto però – fatti salvi rarissimi casi che in sostanza costituiscono l’eccezione – mi pare che questa disposizione del Codice sia, almeno nel settore archivistico-librario, ampiamente disattesa. Dove mai un intervento di restauro è preceduto dallo studio della storia del libro o del documento oggetto dell’intervento? Per non parlare delle tecniche e dei materiali utilizzati per la sua manifattura, la cui conoscenza analitica costituisce la base fondamentale irrinunciabile di qualsiasi restauro corretto. E quante volte quel restauro è stato messo in atto correlandolo coerentemente, coordinatamente e programmaticamente con prevenzione e manutenzione? E soprattutto se, come le apparenze porterebbero a credere, il Codice è stato elaborato e scritto al Collegio romano, dovrebbe essere chiaro che il restauro è – con lo studio, la prevenzione e la manutenzione – una componente della conservazione. Orbene, come si spiega che all’Istituto risultante dalla fusione dell’Istituto di patologia del libro e del Centro di fotocoproduzione, legatoria e restauro venga attribuita la contraddittoria denominazione di “Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario”, quasi che conservazione e restauro fossero discipline diverse e che – peraltro ai sensi dell’art. 29 del Codice – la prima non comprendesse il secondo?

Certo, potrebbe trattarsi di una svista, di un lapsus, rivelatore tuttavia di una concezione anchilosata dello sviluppo che questi settori disciplinari hanno avuto negli ultimi anni, sviluppo che, pur recepito (aggiungerei: inopinatamente) dal legislatore, non tocca la burocrazia ministeriale, la quale continua a essere convinta che la conservazione e il restauro abbiano poco o nulla in comune. Da qui discende una parte – va da sé, non la principale – dei mali che affliggono questo settore. Degli altri, tratterò nella prossima puntata.

cfederici@tin.it

library 2.0

bluff o rivoluzione?

■ ilenia maschietto

L'Università Ca' Foscari di Venezia e l'Associazione italiana biblioteche hanno organizzato un seminario dal titolo: "Library 2.0 bluff o rivoluzione?", che si è svolto presso il Palazzo Malcanton-Marcorà il giorno 13 ottobre 2008. Coordinati da Riccardo Ridi (Università Ca' Foscari), dopo i saluti e la presentazione di Barbara Poli (AIB Veneto), i relatori si sono susseguiti in quest'ordine: Andrea Marchitelli (Cilea), Rossana Morriello (Università Ca' Foscari) e Michele Santoro (Università di Bologna). Prima di ogni intervento, ciascuno di essi ha espresso la propria posizione nei confronti del Web 2.0. Le slides dei relatori sono disponibili all'URL <http://lettere2.unive.it/ridi/semo81013.htm>.

Andrea Marchitelli, il quale si è fin da subito dichiarato sostenitore del Web 2.0, ha analizzato alcune tra le più diffuse tecnologie che supportano le applicazioni online e che vedono gli utenti autori di alcuni contributi. Gli esempi su cui è stata richiamata maggiormente l'attenzione sono stati i casi di applicazione delle tecnologie RSS, API e AJAX: sono state presentate delle dimostrazioni in cui tali software vengono utilizzati per favorire l'interoperabilità. Una lettura del Web 2.0 è data dai *social network*, gruppi di persone connesse tra loro da differenti tipologie di legami sociali (semplice conoscenza, rapporti professionali o di parentela). Tra le peculiarità del Web 2.0 è stato sottolineato l'aspetto partecipativo dell'evoluzione di Internet (e in particolare del World Wide Web), grazie al quale i contenuti vengono generati dagli utenti stessi. Lo scopo è di catturare l'intelligenza collettiva (un esempio tra tutti è Wikipedia). A questo proposito, è stata commentata la regola dell'1, 9, 90 secondo la quale l'1% degli utenti sono autori attivi, il 9% sono autori occasionali e il 90% sono unicamente lettori. Trasferendo il discorso dal Web alla biblioteca, secondo il relatore il concetto di Library 2.0 è una *r/evoluzione*. Ogni servizio di biblioteca che raggiunge gli utenti e utilizza i loro *input* è un'espressione di biblioteca 2.0. In questo senso, anche i vecchi servizi possono considerarsi 2.0, così come i nuovi, ma non lo sono necessariamente e automaticamente. Pur manifestando la propria predisposizione al Web 2.0, il relatore ha esposto alcune tra le criticità di tale forma partecipativa dello spazio elettronico e digitale, rilevando in particolare che la folla non ha sempre ragione e ponendosi il quesito su chi possieda realmente i contenuti generati dagli utenti.

Rossana Morriello ha spiegato il concetto di "coda lunga" e ha esposto la questione della gestione delle risorse 2.0. L'espressione (in inglese *long tail*) è stata coniata nel 2004 da Chris Anderson per descrivere alcuni comportamenti commerciali ed economici, quali ad esempio quelli di Amazon.com. Riflettendo sul principio di Pareto, detto anche legge dell'80/20, secondo la quale il maggior numero di effetti è causato da un numero ristretto di cause, si è riportata la sua applicazione nell'ambito delle vendite online. Quasi tutto ciò che è messo in vendita online viene venduto in almeno una copia; in questo modo, il mercato dei prodotti di nicchia è un settore piuttosto ampio, nel suo insieme di pari grandezza del mercato degli *hit*. L'80% del materiale risulta poco



Andrea Marchitelli



Michele Santoro

richiesto (consultato, cliccato...) ma viene sempre richiesto almeno una volta. Secondo Anderson questa percentuale sale anche al 98% per le risorse disponibili online. Tale parte rappresenta la "coda lunga" e per questo va tenuta in seria considerazione. In tutte le categorie di mercato sono presenti molti più prodotti di nicchia che *mainstream*; nel contesto di Internet e della distribuzione di prodotti online (non solo nelle vendite, ma per esempio la regola del 98% si applica anche alla ricerca di informazione in rete), l'utente rischia di "perdersi" nella ricerca del prodotto desiderato. Per questo motivo è necessario l'utilizzo dei filtri, come nel caso

dei “consigli” di Amazon. Nell’ambito di una biblioteca, il maggior numero di richieste di consultazione o prestito riguardano la minore quantità del patrimonio; in questo caso la “coda lunga” riguarda documenti che vengono richiesti raramente dagli utenti ma che fanno parte del posseduto della biblioteca e che la qualificano e la specializzano. In particolare, per quanto riguarda le risorse elettroniche, i grandi pacchetti di periodici in formato digitale contengono delle testate molto poco consultate. In tempi come i nostri, di ripetuti e drastici tagli al settore dei beni culturali e ai *budget* delle biblioteche, le prime rinunce si manifestano esattamente su quella parte del patrimonio che rappresenta la “coda lunga”.

Riprendendo il tema dell’intervento degli utenti nello spazio del Web, Michele Santoro ha riproposto la visione della biblioteca come rete partecipativa, partendo da un documento prodotto per l’ALA e tradotto per l’AIB dal gruppo di studio sulle biblioteche digitali. Esso si rifa alla *Teoria della conversazione* di Gordon Pask ma, secondo il relatore, questa teoria viene di fatto sminuita nell’interpretazione che ne dà il documento, in quanto sia la conversazione sia il suo possibile esito, ossia la cooperazione tra le biblioteche, sono prassi ormai consolidate. Allargando il tema alle conversazioni semantiche, il relatore ha proposto un’analisi delle *folksonomies*, le quali, riprendendo la definizione di Wikipedia, rappresentano una «categorizzazione collaborativa di informazioni mediante l’utilizzo di parole chiave (o *tag*) scelte liberamente» dagli utenti.

Attraverso lo studio di due esempi portati al pubblico (confronto tra una folksonomia e un soggetto della Library of Congress), si sono evidenziati i vantaggi e le problematiche di tali strumenti; l’indicizzazione personalizzata consente una partecipazione numerosa da parte degli utenti priva di condizionamenti culturali o ideologici e permette di intercettare i gusti e le opinioni di una vasta gamma di persone, senza dover fare il conto con pesanti sovrastrutture, ma utilizzando termini “parlanti” e quindi condivisi da tutti. I punti critici invece consistono da un lato nella scarsa precisione, data dall’assenza di un vocabolario controllato, che produce un’eccessiva semplificazione semantica, dall’altro nell’assenza di gerarchia, che contribuisce ad aumentare il “rumore” generato dalla scarsa precisione.

Il coordinatore del seminario, Riccardo Ridi, nel ringraziare i relatori ha voluto aprire un dibattito con i presenti in sala sul Web 2.0, lanciando alcune provocazioni volte a sottolineare come la cosiddetta rivoluzione 2.0 sia in realtà solo il proseguimento di tendenze già implicite da sempre, sia nel Web che nelle biblioteche. Il pubblico, che si è trattenuto ben oltre l’orario previsto per la chiusura dei lavori, è stato sollecitato a riflettere sull’espressione Library 2.0, con la quale si vuole intendere un’evoluzione dei servizi delle biblioteche. Le esperienze dei singoli bibliotecari intervenuti erano molto differenti tra loro e le predisposizioni verso il Web 2.0 erano di altrettanto diverso spessore. Una domanda significativa ha riguardato la descrizione “dell’utente 2.0”, qualora esista già una Library 2.0. Senza falsi sentimentalismi si è accennato alle 5 leggi della biblioteconomia di Ranganathan; anche oggi, nel mondo del Web, si rincorrono gli obiettivi di allora: usare i libri, dare a ogni lettore il proprio libro e a ogni libro il proprio lettore, risparmiare il tempo dell’utente e far crescere la biblioteca.

novità da IFLA 2009 milan

Al fine di informare su quanto è stato disposto per la capillare comunicazione e promozione riguardo il Congresso IFLA 2009 Milan, si riepilogano di seguito alcune delle iniziative intraprese:

07 aprile 2008 – in risposta alla lettera inviata da Mauro Guerrini, il Segretario generale della Presidenza della Repubblica comunica che il Presidente Napolitano, in segno di apprezzamento, ha disposto la concessione dell’Alto patronato all’iniziativa.

19 novembre 2008 – la Biblioteca Vaticana, a cura di mons. Pasini, presenta il bozzetto di un francobollo per IFLA 2009 che sarà emesso nel mese di maggio 2009.

30 novembre 2008 – Pubblicazione sul sito e distribuzione cartacea del *final announcement* e dei riferimenti più salienti ai fini del Congresso.

30 novembre 2008 – CRUI e MiBAC inviano informative tese a sollecitare la partecipazione a IFLA 2009, rispettivamente ai rettori delle università statali, a cura del rettore Milanese, e ai coordinatori dei sistemi bibliotecari di ateneo e ai direttori delle biblioteche statali, a cura del Direttore generale dei beni librari.

1 dicembre 2008 – Il Coordinamento delle Regioni per le attività culturali invia un’informativa agli assessori delle Regioni e Province autonome italiane.

15 dicembre 2008 – L’assessore Massimo Zanello (assessore alle Culture, identità e autonomie della Regione Lombardia) invia una lettera agli assessori alla cultura dei comuni lombardi (circa 1200, quelli con biblioteca).

Sul 2° numero di «IFLA journal» sarà pubblicato un articolo a cura di Mauro Guerrini. Sul sito del Goethe Institut sarà pubblicato, a cura di Mauro Guerrini, un testo di presentazione delle biblioteche italiane, che sarà tradotto in tedesco e scaricabile dai siti web di tutte le sedi nel mondo del Goethe Institut. È in preparazione il volume *Biblioteche italiane*, che tradotto in inglese verrà distribuito ai partecipanti a IFLA 2009. La versione italiana sarà invece pubblicata in un quaderno della rivista «Accademie e biblioteche d’Italia». Numerose le iniziative e gli incontri già avvenuti al fine di promuovere IFLA 2009 a Milano, Salerno, Vicenza, Genova, Trento, Torino e al Senato della Repubblica a Roma; altri sono già programmati per i prossimi mesi, nelle varie regioni italiane, a cura di Mauro Guerrini e del Comitato nazionale.

All’URL <http://www.ifla.org/IV/ifla75/registration-en.htm> è disponibile, per la compilazione e l’inoltro, il modulo di registrazione al prossimo congresso IFLA 2009 Milan. Le informazioni sono fruibili in inglese, francese e spagnolo.

Per quanto riguarda l’iscrizione al Congresso IFLA 2009 Milan, gli associati AIB e/o i dipendenti di enti associati AIB possono usufruire della tariffa IFLA members.

Per maggiori dettagli si veda
<http://www.aib.it/aib/ifla2009/iscriz.htm3>

per un archivio della produzione editoriale regionale in lombardia

■ paola puglisi

Giovedì 20 novembre 2008 si è tenuto, nella sede della Direzione generale Culture, identità e autonomie della Regione Lombardia, l'incontro sul tema "Deposito legale: l'avvio dell'Archivio della produzione editoriale regionale in Lombardia (APE RL)", nel corso del quale è stato presentato uno "stato di avanzamento lavori" del progetto. Quest'ultimo, sancito da un accordo trilaterale sottoscritto il 20 dicembre 2007, vede cooperare la Regione, la Biblioteca Braidense e la Fondazione BEIC al fine di dare attuazione, per quanto concerne le istituzioni e il territorio lombardi, alla legge n. 106/2004 e al d.P.R. n. 252/2006 sul deposito obbligatorio degli stampati. In apertura, mentre Alberto Garlandini inquadrava la soluzione prescelta in una coerente politica della Regione Lombardia – determinata ad applicare la strategia della sussidiarietà ogniqualvolta sia possibile – Ornella Foglieni ha chiarito agli intervenuti una questione preliminare: infatti, ancora non è stato aggiornato il d.m. 28 dicembre 2007 con cui sono stati individuati gli istituti depositari dei documenti della produzione editoriale regionale, ma rispetto al dettato di quest'ultimo è stato sancito uno scambio di ruoli tra Biblioteca Braidense (individuata nel d.m. come sede di conservazione di tutti i documenti cartacei su base *regionale*) e BEIC (individuata nel d.m. come sede di conservazione dei documenti su base *provinciale*). Così invece l'ampio respiro del progetto BEIC, facendosi carico dell'archivio *regionale*, potrà procedere in direzione di un'integrazione con le risorse del territorio (come sottolineato nell'intervento di Antonio Padoa Schioppa) – senza dimenticare che la scelta della Lombardia è stata quella di un archivio regionale distinto per categorie di documenti, e distribuito pertanto tra BEIC, Mediateca di Santa Teresa, Conservatorio G. Verdi, Museo per la fotografia di Cinisello Balsamo, Cineteca italiana e Biblioteca civica di Monza; mentre la Biblioteca Braidense più opportunamente manterrà il profilo di archivio *provinciale*. Di fatto, grazie al concreto esempio di cooperazione interistituzionale tra BEIC e Braidense, l'Archivio della produzione editoriale regionale previsto dalla nuova normativa sul deposito legale è già una realtà fisica presso il deposito esterno di Lacchiarella, dove l'acronimo APE identifica la sezione in cui sono collocati i documenti depositati a partire dall'entrata in vigore del regolamento nel settembre 2006 – anche se a causa della sfasatura cronologica tra entrata a regime del Regolamento e allestimento della scaffalatura dedicata erano intanto pervenuti circa 30.000 volumi che saranno recuperati nel prossimo futuro. L'organizzazione prevede un punto di raccolta e smistamento presso la Braidense, che gestisce i controlli e l'invio delle ricevute agli editori: per il momento, grazie a dati forniti dalla Regione, ci si rapporta con un'anagrafe di oltre tremila editori, in corso d'integrazione e correzione. Come hanno illustrato in due dettagliati interventi Danilo Deana e Alexandra Belsten, la catalogazione ha visto finora un massiccio impegno della Braidense, e proseguirà in un sempre più serrato confronto con il personale della BEIC, grazie anche alla definizione di linee guida per la catalogazione e il trattamento fisico. Mentre si è già detto dell'immagazzinamento, punto di arrivo del ciclo sarà naturalmente la fornitura del servizio all'utenza: nell'ambito del progetto BEIC è previsto che si possa accedere in rete a un OPAC dedicato all'Archivio regionale, in cui i record bibliografici saranno implementati con contenuti digitali ulteriori quali copertine, indici, recensioni, link ai siti degli editori ecc. Proprio sulla qualità di questo prodotto si misurerà la capacità di risposta dell'Archivio a quella finalità della norma espressa all'articolo 2, comma *d*) della legge 106, ovvero la "documentazione della produzione editoriale a livello regionale", auspicabilmente da ricercare in un equilibrio non sempre scontato tra l'adesione agli standard SBN e l'apporto di servizi ulteriori e specifici. E infine, al di là dell'ovvia constatazione che non tutte le Regioni riusciranno ad agire in un'ottica di partenariato di così alto profilo, appare questo più di ogni altro aspetto quello che potrebbe essere esportato come esempio di "buona pratica".

Aurelio Aghemo, direttore della Braidense, si è dichiarato soddisfatto della situazione determinata dalla nuova legge sul deposito legale: notoriamente infatti le vecchie disposizioni, con l'obbligo di deposito al tipografo, conducevano spesso all'acquisizione di opere incomplete, poiché specialmente i grandi editori si servivano di più tipografie e non tutte nella medesima provincia; né pervenivano in biblioteca gli allegati, sempre più importanti in molte tipologie di pubblicazioni, spesso uniti al

volume dall'editore dopo la stampa e immediatamente prima della distribuzione. Il passaggio dell'obbligo all'editore consentirà invece, d'ora in poi, la costituzione di un archivio davvero rappresentativo della produzione editoriale del territorio; e questa circostanza, in una biblioteca che ha sempre posto molta attenzione (anche a livello gestionale) ad evidenziare le linee di sviluppo delle collane editoriali, «la garanzia della completezza della collezione garantirà a sua volta un migliore controllo bibliografico» (A. Belsten). Lascia perplessi soltanto, tra tutte le buone notizie e le informazioni acquisite nel corso della presentazione, il fatto che le pubblicazioni di case editrici originariamente non lombarde vengono ora depositate presso l'Archivio della Regione Lombardia, sede di alcuni grandi gruppi editoriali che le hanno assorbite (esempio: la veneziana Marsilio ora in RCS). Infatti, dal momento che solitamente in questo tipo di operazioni l'editore "assorbito" mantiene un autonomo marchio, una propria immagine, e soprattutto una politica editoriale in coerente sviluppo con quella "storica" sua propria, sarebbe forse necessario riflettere sull'opportunità di mantenere, in questi casi, il deposito presso l'archivio regionale oggettivamente più pertinente: quest'ultimo, a giudizio di chi scrive, non sarebbe quello del gruppo, bensì quello dell'editore (mantenendo l'esempio di Marsilio, non la Lombardia bensì il Veneto). L'interrogativo da porsi in sostanza sarebbe il seguente: l'Archivio regionale deve essere rappresentativo del livello – e dei *contenuti* – del gruppo, l'assetto del quale sfugge ai non addetti ai lavori, né figura sui documenti, o piuttosto del livello proprio dell'editore, il quale oltre l'evidenza del marchio sul documento ha un'immagine e una politica editoriale ben definite da considerare di per sé *contenuti* propri dell'Archivio?

giornali@bnc.roma.sbn.it

 Emerald Subject Collections

Emerald Library and
Information Studies
Subject Collection

17 riviste di biblioteconomia in versione elettronica che forniscono le ultime ricerche e le teorie più innovative applicate alla realtà di tutti i giorni. Per maggiori informazioni contatti: dvitulo@emeraldinsight.com



Research you can use



Una vittoria della comunità bibliotecaria italiana



L'AIB, il MiBAC, la Regione Lombardia,
il Comune di Milano e altre istituzioni invitano i
bibliotecari italiani a partecipare al World
Library and Information Congress 2009 Milan!

RAILSTM

ASRS Automated Storage & Retrieval System

Macchine robotizzate ad altissima densità
per depositi bibliografici, archivistici e documentari

Il miglior utilizzo possibile degli spazi esistenti



Se il vostro deposito è saturo e senza più spazi di crescita, è arrivato il momento di chiedere un appuntamento ad un tecnico RAILS



RAILS ASRS
by
HABITAT ITALIANA SRL

www.rails-asrs.it
progetto@rails-asrs.it
tel: +39.030.23.500.81

RAILSTM
HABITAT ITALIANA

In collaborazione con

